

Molto rumore per nulla.

La vicenda della riapertura delle indagini sull'omicidio di Valerio Verbano.

Parte Prima.

Il 22 Febbraio di 5 anni fa la Procura della Repubblica di Roma, attraverso il giornale *La Repubblica* annunciava la riapertura ufficiale delle indagini, dopo che già nel recente passato si era scritto di indagini riaperte, impropriamente¹.

1 Il 21 febbraio 2007 la giornalista Frida Roy annuncia sulla rivista Aprile OnLine che è stato nuovamente archiviato il caso Verbano. Riaperto due anni fa, il fascicolo sulla morte del giovane autonomo ucciso dai Nar ritorna negli archivi giudiziari. Mentre domani si celebra il 27esimo anniversario della sua morte, senza che si conoscano ancora gli esecutori materiali. "E' stato riaperto due anni fa per essere nuovamente riconsegnato all'archiviazione. Il fascicolo relativo all'omicidio, giovane diciannovenne aderente all'Autonomia operaia ucciso da un commando dei Nar il 22 febbraio del 1980 nella sua abitazione di via Monte Bianco, nel quartiere romano di Montesacro, ritorna così agli archivi giudiziari, senza una risposta e senza una giustizia. Il caso era stato riaperto dopo che il procuratore aggiunto Italo Ormanni e i PM Diana De Martino e Roberto Cavallone aveva scelto di tener conto di una confidenza, rivelatasi poi infondata, rilasciata da un detenuto di estrema destra, il quale avrebbe indicato ai magistrati il nome di uno dei tre terroristi che fecero parte del commando di via Monte Bianco. I magistrati inoltre erano animati dall'intenzione di verificare se potevano essere utilizzati, ai fini di un esame del dna, alcuni reperti (cappellini e passamontagna) che erano stati lasciati a terra dai tre membri dei Nar che assassinarono il giovane Verbano. Tentativo rivelatosi inutile, purtroppo, perché gli oggetti sono stati distrutti: nel 1980 infatti non esisteva la possibilità di effettuare accertamenti di natura genetica e in quanto reperti, quindi, i cappellini e il passamontagna sono stati eliminati alcuni anni dopo. Buoi assoluto anche dal contenuto delle testimonianze rilasciate all'epoca dai genitori della vittima, immobilizzati dai tre terroristi e rinchiusi in un'altra stanza dell'appartamento durante l'omicidio del figlio. Anche l'arma che uccise Verbano, una 7,65 col silenziatore, non è mai stata trovata. Tornata alla ribalta 8 anni fa, nel corso dell'inchiesta che il PM Salvini stava portando avanti sul duplice assassinio dei due giovani militanti di sinistra Fausto Tinelli e Lorenzo "Iaio" Iannucci, uccisi a Milano nello stesso periodo in cui morì anche Verbano, non si è mai potuta rintracciare, rendendo impossibile qualsiasi comparazione. Il caso è chiuso, quindi, e il procedimento nuovamente spedito in archivio. Una scelta che di fatto lascia il delitto Verbano senza responsabili."

Un articolo pieno di imprecisioni e cose assolutamente errate, come racconto nel mio libro "Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta". Innanzi tutto non ci fu nessuna riapertura ufficiale del caso: nulla vi è scritta a tal proposito nel fascicolo 589/80A depositato presso l'Archivio del Giudice Istruttore, Tribunale di Roma. Vi fu solo una richiesta di indagini per accertare la sparizione della pistola da parte del PM Diana De Martino su richiesta del procuratore aggiunto Italo Ormanni di cui parlo a pag 334 del mio libro. Infatti il 19 luglio 2005 il Procuratore Distrettuale Antimafia Italo Ormanni scrive all'Archivio del Tribunale per chiedere in visione il fascicolo processuale nr. 589/1980 A G.I. (p.o. Valerio Verbano) che gli viene trasmesso il 1 agosto dal Presidente del Tribunale Luigi Scotti e che il Procuratore Italo Ormanni restituisce il giorno stesso (...). Il PM Diana De Martino indaga in merito alla sparizione, che poi sparizione non è, della pistola ma non c'è nessuna riapertura ufficiale delle indagini.

Le indagini sono state riaperte il 22 febbraio del 2011 dopo che erano state chiuse il 9 aprile del 1989. Il resto sono congetture, ipotesi, mai comprovate. La vicenda del ritrovamento dell'arsenale in via Nomentana di cui parla egregiamente Saverio Ferrari in un articolo del 4 agosto 2009 sul quotidiano "Il Manifesto" che avrebbe dato impulso alla riapertura delle indagini del caso Verbano secondo alcune congetture giornalistiche in realtà non ha prodotto nulla, ma proprio nulla, di ufficiale. Di quello che ovviamente può essere nascosto nei cassetti della Procura o dei Servizi Segreti o dei Ros o della Digos il sottoscritto non può dare alcuna conferma o smentita....

I giornali hanno dato ampio risalto a questa riapertura e per alcuni giorni e mesi hanno continuato a parlarne tessendo le lodi degli inquirenti.

Vediamo cosa dissero i principali quotidiani allora e cosa è rimasto di quel coro retorico oggi.

La Procura, dopo anni e anni in cui era stata giustamente accusata da Carla Verbano e dai compagni di Valerio, di menefreghismo, superficialità, quando non di vero e proprio depistaggio, rispondeva con un annuncio a sorpresa che le indagini erano ufficialmente riaperte. E lo faceva in pompa magna, proprio il 22 febbraio successivo a quello del trentennale dell'assassinio di Valerio, quando oltre 7000 persone erano scese in piazza per ricordarlo.

Con quell'articolo su *La Repubblica* fu chiaro all'improvviso perché il faldone era “misteriosamente sparito”² alcuni anni prima.

Questo è l'articolo³ in cui Carlo Bonini, il 22 febbraio, annuncia che è riaperta l'indagine:

“L'OMICIDIO.

Delitto Verbano, si riapre il caso.

Dopo 31 anni due nomi e la pista nera

Lo studente di sinistra ucciso in casa da un commando vicino ai Nar. Nell'archivio del ragazzo i nomi degli indiziati: militanti di destra, avevano già colpito. Il primo uomo vive da tempo all'estero, il secondo è un insospettabile professionista.

Delitto Verbano, si riapre il caso Dopo 31 anni due nomi e la pista nera

ROMA - L'omicidio di Valerio Verbano è un caso che si riapre. E la fuga di almeno due dei suoi tre carnefici, forse sta per finire. Consegnando innanzitutto a chi è stata condannata a sopravvivere a quel lutto - Carla Zappelli, 87 anni, la madre di Verbano, suo unico figlio - una "verità" in grado di chiudere una delle più simboliche, disumane e insolite pagine di sangue della storia della violenza politica del nostro Paese. A trentuno anni esatti dall'esecuzione del diciannovenne militante della sinistra extraparlamentare (22 febbraio 1980) e dal buio che da allora ne ha avvolto le responsabilità, prende corpo una nuova indagine della procura di Roma (procuratore aggiunto Pietro Saviotti, pm Erminio Amelio) e del Ros dei carabinieri che, dopo ventiquattro mesi di lavoro, colloca al centro della scena del crimine almeno due nuovi indiziati.

Per quel che al momento è possibile ricostruire, due uomini oggi sulla cinquantina, la stessa età che avrebbe avuto la loro vittima se non la avessero giustiziata con un colpo di 38 special alla schiena. Il primo, riparato da tempo all'estero. L'altro, insospettabile professionista con una vita in Italia. Entrambi, già militanti della destra romana, sconosciuti alle cronache del tempo e - almeno a stare all'ipotesi investigativa - costituiti in un gruppo di fuoco deciso, nel febbraio di quel maledetto 1980, ad accreditarsi, con un cadavere di forte valore simbolico come quello di Valerio Verbano, agli occhi dei neofascisti Nuclei armati rivoluzionari di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro.

Degli indiziati (per altro, al momento, non ancora indagati), esistono dei nuovi identikit (aggiornati rispetto a quelli che vennero disegnati durante le prime indagini) ed è stata pazientemente ricostruita la loro storia di militanza violenta

² Cfr Marco Capocchetti Boccia, *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta*, Castelveccchi, Roma, 2011, pp 14-17

³ http://www.repubblica.it/cronaca/2011/02/22/news/omicidio_verbano_si_riapre_il_caso_dopo_31_anni_due_nomi_e_la_pista_nera-12751390/

in quel triangolo dell'odio politico che, a Roma, tra la fine dei '70 e l'80, erano diventati i quartieri Trieste-Salario, Talenti, Montesacro. Tra il '76 e l'83 sono nove infatti gli omicidi di matrice politica che hanno come teatro questo quadrante della città. Muoiono Vittorio Occorsio, magistrato; Stefano Cecchetti, studente; Francesco Cecchin, studente; Valerio Verbano; Angelo Mancina, fattorino; Franco Evangelista, poliziotto; Mario Amato, magistrato; Luca Perucci, studente; Paolo Di Nella, studente. In una geografia della violenza che si contende il controllo di marciapiedi, bar, angoli di strada e ha come linee di confine tra "neri" e "rossi", il fiume Aniene e il ponte delle Valli. Che risponde alla logica draconiana del "colpo su colpo", per usare la definizione utilizzata nelle corti d'assise che giudicheranno a metà anni '80 quei fatti di sangue. Secondo la quale, la morte di un "compagno" va lavata con il sangue di un "camerata" e viceversa.

A sparare sono soprattutto e innanzitutto i neofascisti dei Nar e di Terza posizione. I killer delle "volanti rosse". Ma non solo. Gli assassini di Verbano - se la Procura e il Ros hanno colto nel segno - in questo contesto, di cui pure fanno parte a pieno titolo e di cui respirano l'aria, non sono infatti incardinati con un'organizzazione militare e politica riconoscibile (anche per questo, le indagini sull'omicidio, che, per 9 anni, concentreranno i loro sospetti su appartenenti alle due sigle del neofascismo assassino, Nar e Terza posizione, si chiuderanno nell'89 con un'archiviazione "per essere ignoti gli autori del reato").

Gli assassini di Verbano sono dei violenti "cani sciolti" che si muovono in quell'area nera di "spontaneismo armato" che fa da corona ai Nar, cercandone la cooptazione. E scelgono la loro vittima con criterio. Perché la loro vittima conosce loro. Sa chi sono. Dove e come si muovono. Valerio Verbano - come oggi ha potuto accertare il Ros lavorando sui nuovi indiziati - ha infatti annotato i nomi dei suoi assassini nel mastodontico schedario che custodisce nella sua casa di via Monte Bianco 114 (e che in casa verrà ritrovato dagli inquirenti dopo l'omicidio). Centinaia di brevi report con cui, dal 1977, con metodica ossessione, ha dato un'identità e un volto, talvolta anche fotografico, ai militanti di destra del triangolo Trieste-Salario, Talenti, Montesacro.

Valerio Verbano non è una prima volta per i suoi assassini. Avevano sparato per uccidere undici mesi prima, la mattina del 30 marzo del 1979. Almeno di questo è convinto chi oggi si è rimesso a indagare. In una casa al civico 12 di via Valpolicella (nemmeno due chilometri in linea d'aria dall'abitazione di Verbano), dove cercavano Roberto Ugolini, altro militante della sinistra extraparlamentare. Anche quel giorno erano in tre. Anche quel giorno si fecero aprire la porta di casa dalla madre del ragazzo presentandosi come amici del figlio. Roberto Ugolini fu rapido a comprendere e a sottrarsi all'esecuzione. Uno dei tre fece fuoco riuscendo a colpirlo soltanto alle gambe. Erano a volto scoperto e loro descrizioni sono sovrapponibili a quelle degli assassini di Verbano. Un dettaglio, una ricorrenza. Sfuggito allora. E che ora potrebbe diventare cruciale".

Di errori e omissioni in questo articolo ce ne sono fin troppi. E questo è solo il primo di una serie di articoli inesatti legati alla riapertura delle indagini usciti in questi anni.

Bonini, ad esempio, scrive che Valerio "ha infatti annotato i nomi dei suoi assassini nel mastodontico schedario che custodisce nella sua casa di via Monte Bianco 114 (e che in casa verrà ritrovato dagli inquirenti dopo l'omicidio).

Ora, a parte che definire lo schedario mastodontico è indubbiamente un'esagerazione giornalistica, visto che era composto da:

- Quaderno rubrica di colore marrone, contenente un elenco di nomi principiante con "A. Sergio e terminante con Z. Salvatore con stampigliato simbolo raffigurante la falce, il martello e un fucile;

- Quaderno colore marrone contenente elenco di persone e undici fogli dello stesso contenuto;
- Quaderno di colore marrone contenente ritagli di giornale, con, sulla copertina, la scritta “Si prega di non toccare”;
- N. 26 fogli contenenti elenco di persone;
- Una agenda di colore rosso a titolo “Agenda Rossa 1977” di Valerio Verbano;
- Consegne di pattuglie di Polizia Stradale, ricostituiti, parzialmente, fra vari frammenti costituiti da 6 fogli interi e 8 frammenti;
- Quattro fogli di varia dimensione contenenti nomi e indirizzi;
- Dodici fotocopie di scritti a mano su carta quadrettata;
- Elenco di persone dattiloscritto in duplice copia costituito da tre fogli;
- Foglio dattiloscritto principiante con “L. e terminante con Alessandro C.;
- Sei fogli Manoscritti di cui 4 su carta quadrettata e uno su carta protocollo, uno su carta vergata;
- 4 fogli contenenti indirizzi vari;
- Opuscolo di 48 pagine, cominciante con “Martedì 4 Novembre” e terminante con “...che non hanno uguali”;
- Fotocopia di un volantino a firma NAR, principiante con le parole “Quando i Morti Parlano”;
- 3 fotografie di appartenenti a forze dell’ordine;
- Un foglio istruzioni relativo alla pistola Walter P. 38;
- Piccola agenda contenente indirizzi vari conservata in un involto di carta quadrettata con nastro adesivo nero;
- Cartoncino contenente un indirizzo⁴.

Bonini sbaglia le date poiché questo materiale verrà sequestrato durante l'arresto di Valerio il 20 aprile del 1979 e non dopo il suo omicidio, il 22 febbraio del 1980. Mi chiedo soprattutto come è possibile che Bonini affermi con tale certezza che :

Valerio Verbano non è una prima volta per i suoi assassini. Avevano sparato per uccidere undici mesi prima, la mattina del 30 marzo del 1979. Almeno di questo è convinto chi oggi si è rimesso a indagare. In una casa al civico 12 di via Valpolicella (nemmeno due chilometri in linea d'aria dall'abitazione di Verbano), dove cercavano Roberto Ugolini, altro militante della sinistra extraparlamentare. Anche quel giorno erano in tre. Anche quel giorno si fecero aprire la porta di casa dalla madre del ragazzo presentandosi come amici del figlio. Roberto Ugolini fu rapido a comprendere e a sottrarsi all'esecuzione. Uno dei tre fece fuoco riuscendo a colpirlo soltanto alle gambe. Erano a volto scoperto e loro descrizioni sono sovrapponibili a quelle degli assassini di Verbano. Un dettaglio, una ricorrenza. Sfuggito allora. E che ora potrebbe diventare cruciale”.

Quindi gli assassini di Valerio sono gli stessi che ferirono Ugolini?

E' possibile, tant'è che il sottoscritto avanzò tale ipotesi⁵, ma da qui ad affermarlo con certezza come fa Bonini, ce ne corre: chi glielo ha detto?

E il segreto istruttorio che fine fa? E se è vero, perché non sono stati arrestati?

Si alimentano così fin da subito le illusioni di una donna anziana, di una madre che ha sempre voluto sapere chi fossero gli assassini di suo figlio. Lo si farà per 1 anno e mezzo, fin al giorno della

⁴ Archivio del Tribunale di Roma, fasc. 5117/79A, Questura di Roma, Ufficio Digos, Relazione di perquisizione e sequestro 20/04/1979.

⁵ Cfr Marco Capocetti Boccia, *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta*, Castelvecchi, Roma, 2011, pp 151-160

sua morte. Lo farà il Procuratore Aggiunto Pietro Saviotti, lo farà il Pubblico Ministero Erminio Amelio, lo farà il Colonnello dei ROS Massimo Macilenti.

Cercando, in modo subdolo e infangante, di mettere perfino dubbi nella mente e nel cuore di Carla per allontanarla dagli amici di suo figlio, dai compagni e dalle compagne che per una vita le sono stati accanto.

Per giungere a nulla, a 5 anni dalla riapertura delle indagini.

Poche ore dopo esce un articolo non firmato su *La Repubblica*⁶ versione on line in cui, con un paradossale e ridicolo gioco degli specchi, il giornale conferma la riapertura delle indagini.

“Omicidio Verbano, ci sono i due indagati

La madre della vittima: "Un sollievo"

Nel giorno del 31mo anniversario dell'assassinio del giovane comunista, confermata la notizia data da Repubblica sulla riapertura del "cold case". I due sospettati riconosciuti da testimoni tramite foto segnaletiche dell'epoca. Uno risiede all'estero

Omicidio Verbano, ci sono i due indagati La madre della vittima: "Un sollievo" Gli identikit degli assassini di Valerio Verbano ricavati all'epoca del delitto

ROMA - Sono effettivamente indagati per omicidio volontario dalla Procura di Roma i due uomini di cui scrive oggi Repubblica, indiziati dell'assassinio di Valerio Verbano, il giovane comunista ucciso in casa il 22 febbraio 1980. Entrambi identificati dopo una rilettura del vecchio fascicolo processuale, sarebbero stati riconosciuti da alcuni testimoni tramite ricognizione delle foto segnaletiche dell'epoca. Il caso Verbano è dunque riaperto, con l'obiettivo di consegnare alla giustizia, 31 anni dopo l'omicidio, due dei tre assassini di Verbano.

Un vero e proprio "cold case", quello di Valerio Verbano. L'inchiesta è infatti stata riaperta oltre un anno fa nell'ambito di una verifica sulla insolubilità di vecchi casi attraverso l'utilizzo delle tecniche investigative più moderne e sofisticate. Le indagini sul caso Verbano sono coordinate dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti e dal sostituto Erminio Amelio. All'epoca dell'omicidio, i due indagati, uno dei quali oggi risiede all'estero, non militavano in organizzazioni eversive, ma, stando alle indiscrezioni, frequentavano personaggi legati a Terza Posizione e ai Nar. L'omicidio, avrebbero accertato i carabinieri del Ros, sarebbe maturato nell'ambito delle vendette tra estremisti di destra e di sinistra che caratterizzarono, soprattutto a Roma, gli anni di piombo. Nelle intenzioni degli inquirenti c'è ora la convocazione in procura dei due indagati.

La madre di Valerio Verbano, Carla Zappelli, 87 anni, aveva in precedenza commentato l'articolo di Repubblica in cui si rivela l'esistenza dei due presunti killer identificati. "Ieri in effetti - rivela la signora - è successo un fatto curioso, che si spiega alla luce di ciò che ho letto oggi sul giornale: sono venuti qui a casa mia un magistrato e un tenente colonnello dei Ros. Mi hanno detto che era un anno e mezzo che lavoravano sulla documentazione di Valerio".

"La notizia che ci sono finalmente due nomi collegati all'omicidio di mio figlio è un sollievo - dice ancora la signora Zappelli -. Se dopo 31 anni si riuscisse a scoprire qualcosa sarebbe meraviglioso. E' quello che aspetto. Ed acquista un valore ancora più grande perché avviene in questa giornata, nel 31mo anniversario della morte di mio figlio. Non voglio illudermi più di tanto. E' già successo tante volte e altrettante sono rimasta delusa. Però oggi ho più speranza".

1976-1983, il triangolo dell'odio:

L'anziana madre della giovane vittima di quegli anni di violenza politica ricorda anche la precisione con cui suo figlio

6 http://www.repubblica.it/cronaca/2011/02/22/news/omicidio_verbano_due_indagati-12766590/

aveva messo assieme un suo schedario dei militanti di destra del "triangolo dell'odio", i quartieri di Roma Trieste-Salario, Talenti, Montesacro. Documentazione che Valerio aveva collezionato in circa tre anni e che "assomigliava - ricorda la madre - per grandezza, a una tesi di laurea, senza la copertina rigida però. All'indomani dell'assassinio presero quel grande quaderno e quando mi venne restituito mancavano tante pagine".

Sollevata dalla notizia e con rinnovata speranza di verità, la signora Carla oggi presenzierà al ricordo di Roma nel 31mo anniversario della tragica fine di suo figlio. Gli appuntamenti sono alle 16 davanti alla lapide di Valerio in via Monte Bianco, dove Valerio abitava e fu ucciso in casa. Alle 17 è previsto un corteo cittadino nelle vie del IV Municipio. Alle 20, infine, "iniziativa musical-teatrale" presso la palestra popolare "Valerio Verbano", in via delle Isole Curzolane.

Ora, in questo articolo non firmato, appare una notizia importante, davvero. Prestiamoci attenzione: *"sono venuti qui a casa mia un magistrato e un tenente colonnello dei Ros. Mi hanno detto che era un anno e mezzo che lavoravano sulla documentazione di Valerio".*

Di quale documentazione hanno parlato gli inquirenti a Carla Verbano? Non si riferiscono mica al reperto 97153A, meglio conosciuto come il "Dossier Verbano"?

No, perché quel Dossier, a detta della Corte di Appello verrà distrutto il 7 luglio del 1987!

Chi mente dunque? Mentì la Corte di Appello nel luglio del 1987⁷ o mentono ora il PM Amelio e il Colonnello dei ROS Macilenti nel dire a Carla che stanno lavorando sulla documentazione di Valerio?

⁷ dall'estratto del registro dell'Ufficio Corpi di Reato allegato alla risposta a una mia precedente missiva dal Tribunale Ordinario di Roma – Presidenza, N. di protocollo 7603, 28/07/2010

Addirittura Carlo Bonini⁸ si spinge a dire che il cerchio si stringe, che ormai il tempo vola, che Carla Verbano può ringraziare commossa per l'ottimo lavoro svolto dai Ros...

Omicidio Verbano, si stringe il cerchio la prova del Dna contro uno dei killer

ROMA - Alla fine di un nulla durato 31 anni, ora il tempo di Carla Zappelli, 87 anni, la madre di Valerio Verbano, si è messo a correre. All'indietro. Alla mattina del 22 febbraio 1980. Al volto di almeno uno degli assassini. «Quello più alto, biondo, a viso scoperto». Carla è appena rientrata dal cimitero del Verano, dove ha passato un po' di tempo da sola con suo figlio. Il telefono squilla senza sosta. Le dicono che «forse, questa è la volta buona». Che deve credere in questa riapertura indagini della procura di Roma. Nella pista che porta ai due indiziati (uno ancora in Italia, l'altro riparato in Brasile) su cui si è stretto il lavoro del Ros dei carabinieri. Lei ringrazia commossa. E torna a quella mattina: «È come un flash. Ricordo che aprii la porta agli assassini. E lo vidi in volto, quello lì. Aveva i capelli ricci e biondi. Rimase nella stanza a sorvegliare me e mio marito dopo che ci avevano legati, aspettando Valerio. Ogni tanto entrava nella stanza quell'altro, più bassino, che lo chiamava "fratello". Il biondino stringeva la pistola nella mano, che gli tremava in continuazione. Ricordo le unghie delle sue dita. Un po' bombate fortemente arrossate. Se mi mostrassero una sua foto dell'epoca, potrei riconoscerlo». È possibile che a Carla Zappelli (già sentita lunedì dal pm Erminio Amelio) verrà presto mostrato l'identikit aggiornato del «biondino». E magari una foto del tempo. Anche perché di lui e di almeno un altro degli assassini, l'indagine ha messo insieme dettagli cruciali. Il Ros ha maturato la convinzione che i due appartenessero allo stesso gruppo di fuoco "nero" che gambizzò il 30 marzo 1979 Umberto Ugolini. Un agguato per il quale ha pagato con il carcere Roberto Nistri, militante di spicco di Terza posizione, accusato per altro nella stagione dei pentiti "neri" di aver posseduto la pistola 7.65 con silenziatore artigianale che verrà lasciata dagli assassini di Verbano durante la fuga (Nistri verrà scagionato dal sospetto di aver partecipato all'omicidio perché in quel periodo era detenuto). «Quel Nistri - dice oggi Carla Zappelli - che a suo tempo ho voluto incontrare in questa casa. Che ha detto di non avere informazioni, ma che, ne sono convinta, conosce i nomi degli assassini di Valerio». Il Ros ha anche individuato uno dei luoghi in cui, tra il '79 e l'80, quel gruppo cementò la propria "fratellanza". La scuola professionale per sommozzatori "Marco Polo", sulla via Salaria. Ai piedi del triangolo di quartieri Montesacro-Talenti-Trieste, dove il "gruppo" si era formato. Dal lavoro sugli archivi della "Marco Polo", l'indagine ha infatti recuperato l'elenco degli iscritti ai corsi dell'80. E acciuffato i ricordi di almeno uno di loro (il cui nome venne per altro ritrovato annotato negli appunti sequestrati in un covo dei Nar di Torino). «Ricordo - ha riferito il testimone due ragazzi che frequentavano la "Marco Polo": portavano una catenina al collo con un fregio simile a una svastica. E ricordo il nome di uno di loro». Uno degli indiziati dell'omicidio Verbano, appunto. Partito, a un certo punto di quel 1980, per il servizio di leva nei paracadutisti della Brigata Folgore, a Livorno. Non è tutto. In questi due anni, da un polveroso anfratto dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma è riemerso il silenziatore artigianale avvolto nel nastro adesivo che armava la 7.65 ritrovata sulla scena del crimine di via Monte Bianco. Nei prossimi giorni, nei laboratori del Ris, sulla parte adesiva interna di quel nastro, quella entrata in contatto con i polpastrelli di chi lo maneggiò, la scienza forense, farà quello che 31 anni fa era impossibile fare. Verrà estratta la traccia biologica di chi preparò quel silenziatore. E almeno uno degli assassini di Verbano, oltre a un nome e a un identikit, avrà anche un profilo del dna.

8 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/23/omicidio-verbano-si-stringe-il-cerchio-la.html>

A seguire tutti i principali giornali danno la notizia.

Angela Camusso, giornalista di cronaca nera e giudiziaria, scrive su L'Unità⁹

Omicidio Verbano, 31 anni dopo due indagati e una nuova pista

Massimo riserbo sui nomi iscritti nel registro degli indagati. Inchiesta riaperta, un confidente accusa Luigi Esposito e Giovanni Marion, due ex fascisti.

Le nuove indagini sull'assassinio di Valerio Verbano ripartono da un indirizzo ben preciso di Roma: via Nomentana 859, zona Montesacro. E si concentrano su una soffiata finora rimasta segreta ma arrivata allo Sco già nel 2005, quando un collaboratore ha indicato come autori dell'omicidio tale Luigi Esposito e Giovanni Marion, ai tempi dell'omicidio giovani picchiatori fascisti dello stesso quartiere di Valerio.

E infine conducono, oggi, all'iscrizione nel registro degli indagati per omicidio di due persone (sulla cui identità la procura mantiene il riserbo) e a un altro indirizzo: via Isacco Newton, quartiere Portuense. Dove nel 1994, cioè quattordici anni dopo l'omicidio del 18enne Verbano, si consumò una sanguinosa rapina organizzata da una banda di giovani fascisti di strada. In via Nomentana 859, invece, nel 2004 fu trovato un arsenale di armi, in una cantina nella disponibilità di un altro ex militante romano dell'estrema destra, Andrea Rufino, detto Kapozza, nato nel '62 e legato a doppio filo ai personaggi coinvolti nella rapina di via Newton. Non a caso in via Nomentana, nascosto in mezzo a quel mucchio di armi (un fucile, due bombe a mano e dieci pistole, due con silenziatore) c'era anche il fascicolo delle indagini sulla rapina di via Newton, finita con la morte di un vigilante e di uno dei rapinatori, il fascista Elio Della Scala detto Kapplerino.

È seguendo la pista che collega i personaggi coinvolti nei due fatti - la rapina e la molto più recente scoperta della santabarbara - che i carabinieri del Ros, dopo 24 mesi di indagini, hanno ricostruito nell'informativa inviata di recente al pm di Roma Erminio Amelio, il possibile retroscena dell'omicidio di Verbano, avvenuto il 22 febbraio dell'80. Quando tre incappucciati entrarono a casa del ragazzo in via Monte Bianco, nello stesso quartiere in cui nel l'94 venne poi scoperto l'arsenale.

Soprattutto i carabinieri avrebbero trovato grazie ad alcuni riconoscimenti fotografici (e al ritrovamento di nuovi reperti mai esaminati prima) le prove mancanti nel quadro di indizi sui quali aveva già lavorato tre anni fa, senza che nulla trapelasse alla stampa, l'allora pm della procura di Roma Diana De Martino, la stessa alla quale lo Sco segnalò quella soffiata su Luigi Esposito e Giovanni Marion e che poi decise di chiudere il fascicolo, rimasto formalmente contro ignoti, con una richiesta di archiviazione. L'attenzione della procura e del Ros su Esposito e Marion, all'epoca gregari di una squadraccia di quartiere dedicata alle rapine e una serie di traffici illeciti, non si è tuttavia mai abbassata del tutto anche perché la foto segnaletica del secondo risultava somigliante al seppur vago identikit reso dai passanti che videro il commando entrare ed uscire dal palazzo dove abitava Verbano.

Non solo. Marion risultava pure coinvolto nella rapina di via Newton il cui organizzatore, Kapplerino, capeggiava un gruppetto che si rifaceva ai Nar e firmava le azioni con una sigla cosiddetta "mimetica". A seguito delle intercettazioni ambientali risultò infatti che Marion, fin da giovanissimo, era stato in stretti contatti con Rufino, quello che aveva la disponibilità della santabarbara: i due fondarono insieme l'associazione "Easy London", attualmente legata a Forza Nuova, e restarono molto amici fino ad almeno il febbraio 2005 quando finirono in carcere insieme per la rapina di via Newton.

Giova ricordare poi che il secondo volantino di rivendicazione dell'omicidio Verbano era firmato Nar e che in quello

9 <http://www.unita.it/italia/omicidio-verbano-31-anni-dopo-br-due-indagati-e-una-nuova-pista-1.273637>

stesso volantino si accusava Verbano di essere stato il mandante di un fatto di una sparatoria avvenuta davanti a un bar di Montesacro frequentato da fascisti dove morì un innocente. Questo è importante perché i carabinieri oggi ritengono che anche un gruppuscolo di fascisti di strada come quelli della rapina in via Newton, magari per vendicare un affronto, avrebbe ben potuto appropriarsi, come peraltro già accaduto in altri casi, della sigla nera capeggiata da Fioravanti, Bracci e Carminati. Peraltro anche Valerio Fioravanti disse agli inquirenti di sapere che ad ammazzare Verbano erano stati dei “ragazzini” e che per questo non voleva rovinarli. Ed è noto che invece l’indagine che puntò ai veri capi dei Nuclei Armati Rivoluzionari si concluse in un nulla di fatto.

L'articolo di Angela Camusso, piuttosto confuso e impreciso, è ispirato agli articoli sulla non riapertura delle indagini come scritto nella nota 1.

Nel fascicolo da me acquisito nel febbraio del 2009 (vedi vicenda del fascicolo sparito in *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta pp. 3-12¹⁰.*) non c'è menzione alcuna di una riapertura delle indagini. E non c'è quindi nessuna richiesta di archiviazione da parte del PM Diana De Martino. Dove Angela Camusso abbia letto questa cosa non è dato saperlo.

Fra l'altro Angela Camusso scrive che Fioravanti abbia detto agli inquirenti “*di sapere che ad ammazzare Verbano erano stati dei “ragazzini” e che per questo non voleva rovinarli*”

Ma dove e quando?

Non scrive nessuna nota e non rimanda a nessun documento, chi i documenti li ha consultati, sa, attenendosi a questi, che Fioravanti mai e poi mai fu interrogato in merito all'omicidio di Verbano!

Le dichiarazioni di Fioravanti sul caso Verbano son sempre state rilasciate ai giornalisti; nulla risulta invece nel fascicolo riguardante l'omicidio di Valerio.

Purtroppo l'assoluta superficialità dell'articolo, le inesattezze ivi riportate non hanno fatto altro che alimentare, in quei giorni, false speranze in chi credeva fosse possibile trovare gli assassini di Valerio Verbano.

10 <https://ramingo.noblogs.org/post/2016/02/04/download-del-libro-valerio-verbano-una-ferita-ancora-aperta/>

La redazione on line del Corriere della Sera¹¹, più sobriamente, scrive che

Il delitto il 22 febbraio 1980

Omicidio Verbano, due indagati

La Procura di Roma riapre l'inchiesta

Trentun'anni dopo riaperto il caso sul delitto del 19enne comunista ucciso in casa da un commando vicino ai Nar

ROMA - Due indagati. Trentuno anni dopo. La procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati due uomini sospettati dell'uccisione di Valerio Verbano, il giovane militante 19enne della sinistra extraparlamentare ucciso in casa il 22 febbraio 1980. Gli accertamenti sono coordinati dal procuratore aggiunto Pietro Saviotti e dal sostituto Erminio Amelio.

IDENTIFICATI - Entrambi gli indagati, secondo quanto si è appreso, stati identificati dopo una rilettura del vecchio fascicolo processuale, sarebbero stati riconosciuti, tramite ricognizione delle foto segnaletiche dell'epoca, da alcuni testimoni. I due indagati, uno dei quali residente all'estero, non facevano parte di organizzazioni eversive ma sarebbero legati a soggetti vicini a Terza Posizione ed ai Nar. I due potrebbero presto essere convocati dai magistrati. Il primo uomo sembra viva da tempo all'estero. Ma il secondo invece sarebbe un insospettabile professionista con una vita in Italia.

L'INCHIESTA - L'omicidio, avrebbero accertato i carabinieri del Ros, sarebbe maturato nell'ambito delle vendette tra estremisti di destra e di sinistra che caratterizzarono, soprattutto a Roma, gli anni di piombo. Nelle intenzioni degli inquirenti c'è ora la convocazione in procura dei due indagati. L'inchiesta giudiziaria, racconta il quotidiano La Repubblica, è stata riaperta oltre un anno fa nel quadro delle verifiche avviate su vecchi casi rimasti insoluti attraverso l'utilizzo di tecniche investigative più sofisticate. Come quello di Roberto Ugolini, «altro militante della sinistra extraparlamentare. Anche quel giorno erano in tre» e si fecero aprire dalla madre del ragazzo presentandosi come amici del figlio», scrive il quotidiano romano. Ugolini riuscì a fuggire e fu colpito solo alle gambe.

11 http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11_febbraio_22/omicidio-verbano-due-indagati-19072847448.shtml

Il 23 Febbraio la redazione on line del *Il Tempo*¹² scrive che

Due indagati per il delitto di Valerio Verbano

Non fu deciso soltanto dal gruppo di fuoco l'omicidio di Valerio Verbano. Dietro l'assassinio del ragazzo di 19 anni, militante di Autonomia Operaia, ucciso in casa 31 anni fa con un colpo di pistola 38 special, ci sarebbero altre persone molto vicine agli ex terroristi dei Nar. Per ora, nel fascicolo d'inchiesta che ha avuto una nuova accelerazione, risultano due nomi sul registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario. Si tratta di due ex estremisti di destra, uno vivrebbe in Brasile, l'altro sarebbe uno stimato professionista. Entrambi sarebbero stati riconosciuti da alcuni testimoni ai quali sono state fatte vedere immagini contenute nel fascicolo aperto all'epoca del delitto. Il procuratore aggiunto Pietro Saviotti, il pubblico ministero Erminio Amelio e i carabinieri del Ros un anno fa hanno avviato le indagini, analizzando i vecchi casi giudiziari rimasti insoluti. Per arrivare agli identikit dei presunti responsabili dell'omicidio di Verbano, gli inquirenti hanno utilizzato sofisticate tecnologie investigative, che gli hanno permesso di ricostruire più precisamente i volti degli indagati e poterli quindi mostrare ad alcuni testimoni. Secondo le indagini, il gruppo di fuoco che entrò in casa del giovane comunista abitava tra Montesacro e Talenti. Valerio Verbano venne ammazzato davanti al papà Sardo e alla mamma, Carla Zappelli, intorno alle 13,40 del 22 febbraio del 1980. Tre giovani erano riusciti a farsi aprire con uno stratagemma. Dopo aver immobilizzato i genitori di Valerio, i killer avevano atteso la vittima. Appena lo studente del liceo Archimede entrò nel salotto di casa, in via Monte Bianco 114, l'esecuzione che era stata pensata si realizzò. È una storia immersa negli «anni di piombo», frutto della logica degli opposti estremismi. La mamma di Valerio, per anni, è stata testimone inascoltata. Il suo difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, ha spiegato di voler attendere ulteriori sviluppi investigativi prima di rilasciare una dichiarazione. Nell'89 ci fu una sentenza di non luogo a procedere «perché ignoti gli autori». Chi indaga è certamente partito da un riconoscimento fotografico, che collega il blitz assassino di via Monte Bianco anche con quello fallito a danno di Roberto Ugolini, altro militante della sinistra extraparlamentare: lui riuscì a salvarsi, dopo essere stato ferito alle gambe. Adesso i pm hanno intenzione di convocare i due indagati per interrogarli.

Il Tempo scrive dunque che “Chi indaga è certamente partito da un riconoscimento fotografico, che collega il blitz assassino di via Monte Bianco anche con quello fallito a danno di Roberto Ugolini, altro militante della sinistra extraparlamentare: lui riuscì a salvarsi, dopo essere stato ferito alle gambe”.

Quale riconoscimento fotografico? Di cosa sta parlando? Anche in questo articolo si alimentano dubbi e speranze, ma a vuoto.

12 <http://www.iltempo.it/roma-capitale/2011/02/23/due-indagati-per-il-delitto-di-valerio-verbano-1.102239>

Paolo Persichetti il 23 febbraio su Liberazione¹³ fa, a mio avviso, un po' di chiarezza

Omicidio di Valerio Verbano: la procura riapre l'inchiesta e punta l'attenzione su due nuovi sospetti

L'omicidio sarebbe nato dalla volontà di un nucleo armato dell'area di Tp del quartiere di utilizzare l'azione per accreditarsi con i Nar. Il quadro probatorio resta tuttavia ancora indiziario

Ufficialmente nessun nome è stato ancora iscritto nel registro degli indagati per le nuove indagini sull'omicidio di Valerio Verbano, il diciannovenne militante dell'Autonomia operaia ucciso il 22 febbraio di 31 anni fa da un commando di tre neofascisti che gli tesero un agguato nella sua abitazione dopo aver immobilizzato i genitori. E' vero tuttavia che l'attenzione degli inquirenti si è concentrata su due personaggi che all'epoca avevano più o meno la sua stessa età. A loro si sarebbe arrivati attraverso un aggiornamento dei vecchi identikit, realizzati sulla base delle testimonianze della madre di Valerio, Carla, che aprì la porta agli attentatori e vide uno di loro in faccia, e di un vicino di casa che incrociò i tre sulle scale mentre si allontanavano precipitosamente. Grazie a dei moderni programmi di grafica informatica in uso alle forze di polizia, il Ros dei carabinieri che conduce le indagini per conto dei pm Pietro Saviotti e Erminio Amelio ha invecchiato gli identikit dell'epoca comparandoli con i volti attuali di alcuni sospettati, giungendo a sovrapporli con quelli di due neofascisti di quegli anni. Non ci sarebbero dunque nuovi riconoscimenti. Insomma il quadro probatorio raccolto allo stato sarebbe prettamente indiziario, supportato da ricostruzioni logiche, per questo in procura si procede con cautela. Domani si svolgerà un esame molto importante, un accertamento tecnico irripetibile su quei pochi reperti sfuggiti alla distruzione dei corpi di reato decisi dal giudice istruttore Claudio D'Angelo, che per oltre un decennio ha avuto in mano il dossier. Di fatto la procura sta espletando solo oggi alcune di quelle richieste che nel gennaio 1987 il nuovo pm incaricato delle indagini, Loreto D'Ambrosio, aveva chiesto senza trovare ascolto. Giovedì i tecnici di laboratorio tenteranno di individuare eventuali tracce genetiche dal bottone, gli occhiali e la pistola, una beretta 7,65, lasciati dagli attentatori. Probabilmente verrà svolta anche una perizia comparativa sull'arma per verificare, come chiesto nuovamente dai legali di Carla Verbano, l'eventuale compatibilità della pistola con un'arma da fuoco dello stesso calibro impiegata in una rapina realizzata da tre esponenti di Terza posizione nel 1979. Ad individuare i due volti si sarebbe giunti dopo un accurato lavoro di mappatura della violenza politica nei quartieri dell'area nord est della Capitale, una delle zone dove lo scontro tra rossi e neri fu più sanguinoso. Non è escluso che ad indirizzare questo lavoro di analisi vi sia stato il contributo di qualche "gola profonda". Uno o più collaboratori di giustizia a cui sarebbe stato chiesto di raschiare il fondo del barile. L'ipotesi su cui sembrano aver lavorato gli inquirenti è quella di un'azione messa in piedi da un "nucleo di quartiere", appartenente all'area dello spontanesimo armato di destra, per candidarsi all'ingresso nei Nar. Lo scenario è abbastanza verosimile, risponde infatti a delle dinamiche molto frequenti in quegli anni di forte accelerazione militarista, dove gruppi esterni spesso composti da giovanissimi realizzavano azioni indipendenti per accreditarsi presso i gruppi maggiori. I Nuclei armati rivoluzionari erano una sigla aperta che si prestava ad episodi del genere. L'azione venne rivendicata a nome del comando «Thor, Balder e Tir», mai ricomparso successivamente, e fu criticata dai militanti storici dei Nar con un altro comunicato. Secondo quanto riferito da Repubblica, i sospetti si sarebbero incentrati su un «professionista» affermato e su un attivista di estrema destra riparato da molti anni all'estero. I due non sarebbero affatto degli sconosciuti e sicuramente uno di loro sarebbe stato fermato in passato per possesso di armi. La descrizione del militante espatriato lascia pensare ad un latitante riparato in Sud America, in un Paese tuttora coinvolto in una accesa controversia giuridico-diplomatica con l'Italia. Per altro il personaggio è stato condannato per aver partecipato proprio alla rapina

13 <https://insorgenze.wordpress.com/2011/02/22/ci-sono-due-nuovi-sospetti-per-l%E2%80%99omicidio-di-valerio-verbano/>

del 1979 nella quale venne utilizzata una 7,65, arma di cui si sta cercando di verificare la compatibilità con quella che Valerio Verbano strappò dalle mani dei suoi assassini. Inesatto appare invece il richiamo al ferimento di Roberto Ugolini, il militante ex di Lc colpito alle gambe dopo una irruzione nell'abitazione dei genitori nel marzo 79 da un nucleo di Terza posizione di cui sono noti i nomi. Uno di loro era in carcere al momento dell'assassinio di Verbano, l'altro, Giorgio Vale, nell'80 già faceva parte dei Nar. Identiche modalità d'azione che però conducono ad ipotizzare l'intervento di una medesima area armata anche se con autori diversi.

Angela Camusso, di nuovo, su L'Unità¹⁴ del 24 febbraio scrive che:

Omicidio Verbanò Oggi il mandato ai Ris per l'esame del Dna

Entra nel vivo la nuova inchiesta del pm Erminio Amelio sull'assassinio di Valerio Verbanò. Oggi sarò affidato al Ris il compito di esaminare i pochi reperti conservati in questi anni e cioè un bottone, un paio di occhiali da sole, una pistola con il silenziatore e alcuni bossoli, per individuare eventuali tracce di dna e comparare con quelle degli indagati, almeno due persone. Intanto, ieri sono sfilati nell'ufficio del magistrato alcuni testimoni tra cui una donna, un'amica del 18enne ucciso da un commando fascista il 22 febbraio dell'80, e un uomo sulla cinquantina, di nome Andrea. Quest'ultimo, incrociando i cronisti, ha detto di essere un ex ragazzo di destra di Talenti, zona adiacente a quella di Montesacro, dov'era la casa di Verbanò nonché al quartiere Nomentano, dove fu trovato nel 2004 un arsenale nella disponibilità di un gruppo di estremisti di destra. Giovanni Marion, il cui nome (indicato nella soffiata di un confidente) è entrato nell'inchiesta per l'assassinio di Valerio. Sugli indiziati resta comunque lo strettissimo riserbo della procura, mentre nei prossimi giorni si terranno nuovi interrogatori. Chi indaga intende ricostruire gli ambienti in cui è maturato l'omicidio e non si esclude che possano essere convocati anche Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due esponenti dei Nar già condannati per la strage della stazione di Bologna

Gli esiti saranno tutti negativi ma né Angela Camusso né altri giornalisti daranno eguale risalto alla notizia del fallimento degli esami da parte dei Ris.

Perché?

14 <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/2010000/2006128.xml?key=angela+camuso&first=1&orderby=1>

Il 24 Febbraio Giovanni Bianconi sul Corriere della Sera¹⁵ annuncia il clamoroso ritrovamento del dossier.

Così scrive Bianconi:

Riaperta L'inchiesta sul delitto 1980 Omicidio Verbano, il movente nel dossier di Valerio su segreti e soldi della destra Era scomparso dopo l'omicidio del ragazzo: in 379 fogli schedati i violenti e anche politici come Storage. Appunti a mano del giovane autonomo, sequestrati nel '79

ROMA - L'originale del dossier l'aveva sequestrato la polizia a casa di Valerio Verbano, subito dopo il suo arresto nel 1979. Poi il ragazzo uscì di prigione, e il 22 febbraio 1980 fu ucciso da un proiettile calibro 38 sparato da un commando neo-fascista che lo stava aspettando nell'appartamento in cui abitava insieme ai genitori. Avrebbe compiuto 19 anni tre giorni più tardi, e in quel dossier poteva esserci il movente del delitto. Lo cercarono negli archivi del palazzo di giustizia, ma senza successo. Era sparito. La polizia ne aveva fotocopiata una parte, poi consegnata agli avvocati della famiglia Verbano, ma era materiale incompleto. Ora, dagli archivi dei carabinieri è saltata fuori un'altra copia, entrata negli atti dell'inchiesta riaperta dalla Procura di Roma sull'omicidio di trentuno anni fa. Sono 379 fogli, quasi tutti scritti a mano da quel giovane vicino all'area di Autonomia operaia, col chiodo fisso dell'antifascismo, che aveva raccolto notizie su centinaia di militanti dell'opposta fazione, dal Movimento sociale italiani alle nascenti formazioni del terrorismo nero, schedati con una cura quasi maniacale. Ora in ordine alfabetico, ora raccolti per quartieri o sedi di appartenenza, nei quaderni, nelle agende e nelle rubriche di Verbano compaiono indicazioni su personaggi noti e meno noti della destra romana dell'epoca. Alcuni erano già famosi, altri lo sono diventati in seguito. Sia per aver scalato la politica ufficiale - come Teodoro Buontempo o Francesco Storage, indicato come uno che «porta gli occhiali Lozza da vista, segretario Fdg Acca Larentia, cicciettello» -, sia per il loro ruolo nel neo-fascismo dell'epoca (come Paolo Signorelli e Stefano Delle Chiaie), sia per essere entrati nelle organizzazioni eversive, finiti in carcere o uccisi, come Alessandro Alibrandi. E non mancano i nomi di altri futuri morti; come Luca Perucci, ucciso nel 1981 dai suoi «camerati» per sospetto tradimento; o Angelo Mancina, assassinato il 12 marzo 1980 dai «Compagni organizzati in Volante rossa», probabilmente per vendicare l'omicidio Verbano. A volte ci sono solo nomi e cognomi, a volte anche gli indirizzi, caratteristiche fisiche, indicazioni delle sezioni missine frequentate, trascorsi politici e giudiziari di chi partecipava alle aggressioni che alimentavano la guerra fra rossi e neri. «È stato visto spesso a via Ottaviano, via Sommacampagna e via Acca Larentia», si dice di un ventunenne ex militante del Fronte della gioventù «ora passato ai Nar dove sembra ricopra la carica di sussistenza alle strutture operative», mentre il fratello minore «si occuperebbe di spedizioni punitive di fascisti contro compagni». E su un altro giovane di destra, di cui è indicata l'abitazione: «Età 21 anni, noto esponente del FdG, arrestato e subito rilasciato per l'assassinio del compagno Walter Rossi, è certo che partecipò alla sparatoria dell'ottobre del '77 che si concluse con il ferimento di un compagno alla Balduina». Nella prosa un po' da questura si riportano anche informazioni giunte a Verbano chissà attraverso quali canali, su movimenti e aggregazioni di quella stagione. Come quando annota che Cristiano Fioravanti(futuro «pentito» dei Nar) e due suoi amici «sono partiti per Trento il 24 dicembre 1978 su una Land Rover» di un altro neofascista: «Non si conoscono i motivi del viaggio». E ci sono indicazioni sui finanziamenti ai picchiatori neri che si attrezzavano a diventare terroristi: «Una delle coperture finanziarie (riciclaggio di soldi provenienti da rapine) è offerta dal negozio di giocattoli e merceria», di cui seguono nomi e indirizzo della proprietaria: «Il negozio è sempre guardato a vista da due fascisti che stazionano al bar poco più avanti sulla stessa via». La madre di Valerio Verbano con una foto del figlio (foto Jpeg) La madre di Valerio Verbano con una foto del figlio (foto Jpeg)

¹⁵ http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11_febbraio_24/dossier-verbano-segreti-e-soldi-destra-19087430456.shtml

Gli appunti non sono scritti solo da Verbano. Con un'altra calligrafia, ad esempio, è scritto che i fascisti del quartiere Tuscolano «si riuniscono a piazza Montecastrilli, ritrovo al bar della piazza», mentre in un bar latteria di via Gela «si ritrovano tutti quelli di via Noto (dove c'era una sede missina, ndr). Nel retrobottega di questo piccolo bar vengono preparate le aggressioni». Come sono arrivate tutte queste notizie a un ragazzo comunista di 19 anni che le ha raccolte nel suo personale schedario della violenza politica a Roma di fine anni Settanta? Forse è proprio questo che volevano sapere i tre killer che lo aspettarono a casa dopo aver legato e imbavagliato i genitori, e lo uccisero al termine di una colluttazione. Un omicidio non preventivato, secondo i carabinieri del Ros che hanno riaperto il caso. Forse doveva essere solo un ferimento, seguito a un interrogatorio della vittima per farsi dire il nome della «spia», o delle «spie» da punire. È l'ipotesi più accreditata dagli investigatori, che hanno centrato l'attenzione su due nomi di possibili esecutori. Uno dei quali compare anche fra le centinaia messe insieme dal giovane autonomo nel suo dossier. Che dunque torna ad essere il possibile movente del delitto; non tanto per il suo contenuto, quanto per le fonti sulla base del quale era stato composto. I due sospettati appartenevano, in quel periodo, all'area estremista che gravitava fra Terza Posizione e i Nar, probabilmente un nucleo proveniente dal primo gruppo intenzionato a transitare nel secondo, accreditandosi con quell'azione. Dagli archivi della vecchia indagine i carabinieri hanno recuperato anche la voce degli assassini. È stato infatti rispolverato, per essere analizzato (per la prima volta) e poter procedere a difficili perizie vocali, il nastro con la registrazione della telefonata di rivendicazione giunta all'agenzia Ansa alle 21 del 22 febbraio 1980: «Nuclei armati rivoluzionari, avanguardia di fuoco, alle ore 13,40 abbiamo giustiziato Valerio Verbano». A parlare era certamente uno dei killer, perché fornì un paio di particolari non ancora di pubblico dominio: il calibro della pistola che aveva ucciso e soprattutto il dettaglio di un'altra dimenticata sul luogo del delitto. «Abbiamo lasciato nell'appartamento di Verbano una pistola 7,65», disse l'anonimo. Si riferiva all'arma con un silenziatore artigianale montato col nastro adesivo, uno dei pochi reperti scampati alla sparizione o alla distruzione. Sui quali ora saranno tentati nuovi rilievi scientifici, alla ricerca di un'impronta genetica o digitale che possa aiutare a incastrare i sicari».

L'annuncio di Giovanni Bianconi, contraddittorio e incompleto, lascia basiti anche coloro che conoscono la storia del dossier per averla studiata e/o per averla vissuta, all'epoca dei fatti, in maniera diretta e indiretta.

E lascia subito spazio a una domanda: perché la Digos a una mia richiesta di presa visione del Dossier aveva risposto mesi prima nella persona del Dottor Giannini che non sapeva nulla del dossier?

“In relazione alla sua missiva, di recente pervenuta e concernente l'oggetto, le confermo che, come a lei noto, il materiale oggetto di sequestro fu trasmesso da questa Divisione dapprima al competente Ufficio Reperti del Tribunale di Roma e, successivamente, in copia, all'A.G. Procedente. Infine, non mi è possibile rispondere in merito all'esistenza di eventuali registri o atti che testimoniano la distruzione degli anzidetti reperti in quanto quest'Ufficio non ha avuto l'incarico di procedere a tale operazione¹⁶.

Come fa Bianconi a parlare di 379 fogli? Questa affermazione non trova riscontri con quella riportata dal verbale della Digos nel giorno del sequestro, il 20 aprile del 1979.

E le fotografie? Perché Bianconi non parla delle fotografie?

¹⁶ Ministero dell'Interno, Questura di Roma, Digos, 20/07/2010

Dove si trovava infine il dossier?

Ma, come già detto, non era stato distrutto dall'Ufficio corpi di reato su ordine della Corte di Appello¹⁷?

Il 12 aprile¹⁸ di due anni dopo, consapevole dell'inutilità di un'intervista simile, il sottoscritto ha comunque fatto queste e altre domande a Giovanni Bianconi ricevendo poche e scarse risposte. Ho chiesto a Bianconi come e da chi avesse avuto la notizia del ritrovamento del dossier in un archivio dei Carabinieri, la sua risposta, laconica, è stata:

“La notizia l'ho avuta come l'ho avuta, insomma”

Evidentemente, all'epoca dei fatti, all'epoca dell'arresto di Verbano, di questo dossier erano state fatte varie copie...

Presumibilmente, all'epoca, per lavorare su questa roba, era stata fatta una copia che era andata anche ai carabinieri, però questo non lo sa ricostruire con precisione nessuno, a parte che non mi ci sono dedicato granché...

All'epoca ci fu questa strana sparizione dall'archivio della Digos

Autore: “dall'archivio dell'ufficio corpi di reato”

Bianconi: “Esatto. Però anche dall'archivio della polizia presumibilmente...”

Autore: “Lei parla di 379 fogli scritti e non di fotografie. Che fine hanno fatto le fotografie?”

Bianconi: “fogli nel senso che c'erano anche le fotografie, fotocopie di fotografie”

Autore: “Quindi ha visto anche le fotografie?”

Bianconi: Sì, c'erano fotocopie di fotografie”

Autore: “L'avvocato di Carla Verbano ha chiesto al Pubblico Ministero Amelio copia di questo materiale...”

Bianconi: “E non glielo hanno dato?”

Autore: “Il Pubblico Ministero Amelio, per fortuna in forma scritta così resta tutto documentato ha risposto che la notizia andata a mezzo stampa non era vera e che comunque anche se lo fosse stata nelle fase delle indagini non era tenuto a fornire copia all'avvocato della famiglia Verbano”.

.....
Autore: “Dove si trova adesso il dossier?”

Bianconi: “Adesso è nella disponibilità del Ros che sta facendo l'indagine”

.....
Bianconi: “Quando si intrecciano le cose fra giornalisti, storici e magistrati la cosa diventa più complicata. Nel senso che io quello ho scritto è certamente vero. [...] Dal punto di vista formale Amelio avrà scritto che non gli risultava questa cosa ma è evidente che non è vero. Le cose documentali hanno anche un valore...perché poi Lei è uno storico e dice quella notizia è falsa poiché lui dice che è falsa. Ora però questa roba qui è vera poiché io mi ricordo che c'era

17 Per chi volesse ripercorrere la storia del dossier, anche per capire cosa ha fatto la Procura in merito alla sua sparizione può scaricare gratuitamente il pdf del mio libro

<https://ramingo.noblogs.org/post/2016/02/04/download-del-libro-valerio-verbano-una-ferita-ancora-aperta/>.

18 Intervista a Giovanni Bianconi, Roma, Corriere della Sera, Piazza Venezia 5, 12 Aprile 2013

anche la firma di Carla Verbano. Erano evidentemente quelli sequestrati a casa Verbano. Però invece il Pubblico Ministero ha detto che non è vero...quindi dico..le cose ufficiali non sempre rispondo a verità.

Io non l'ho letta questa lettera di Amelio però se ha scritto che non è vero è chiaro che non è vero...ma è chiaro che non è vero che non è vero [...]

Autore: "Non c'ha creduto nessuno..."

Bianconi: "Dopodiché dice [Amelio, n.d.a.] se anche fosse vero..che vuol dire? Ha appena detto che non è vero!

Mi sembra una formula un po' strana. Uno dice che non è vero ma se anche fosse vero non ve lo darei. Che vuol dire?

Hai detto che non è vero. Allora vuol dire che è vero ma tu stai dicendo che non è vero".

Il 26 Febbraio Angela Camusso scrive su l'Unità¹⁹:

Valerio Verbano si riapre l'inchiesta dopo 30 anni dall'assassinio di Angela Camuso

Dopo trenta anni forse ci sarà giustizia per Valerio Verbano, il giovane militante di sinistra ucciso in casa sua, in via Montebianco, a Roma, mentre i suoi genitori erano presenti. Era il lontano 22 Febbraio del 1980, Valerio aveva solo 18 anni e oggi ci sono nuovi elementi che hanno giustificato la riapertura del fascicolo, che è stato già assegnato a un pm del pool antiterrorismo. Secondo indiscrezioni, potrebbe trattarsi di una testimonianza in grado di rivalutare alcune fonti di prova già raccolte nel corso della precedente indagine e poi non utilizzate, perché non furono trovati riscontri. Peraltro, secondo quanto dichiarato dalla madre del ragazzo assassinato, ci sarebbero aspetti da chiarire anche rispetto al lavoro svolto in passato al tribunale di Roma: inspiegabilmente sarebbero stati bruciati i passamontagna che il povero Valerio era riuscito a sfilare dalla testa dei suoi assassini. «Oggi questa notizia è il regalo più bello per il compleanno del mio cucciolo, che oggi avrebbe 49 anni e io magari sarei nonna, invece sono sola come una cane», ha detto la mamma di Valerio, che ha voluto ringraziare Alemanno e il ministro Alfano. Proprio l'altro ieri, insieme ai familiari delle altre 18 vittime degli scontri politici degli anni '80, la madre di Valerio Verbano era stata ricevuta dal ministro della Giustizia, che ha comunicato di aver sollecitato la costituzione di un pool di magistrati con il compito di svolgere indagini specifiche, per una politica di riconciliazione tra le famiglie distrutte da un odio che aveva colori diversi ma ha provocato il medesimo, implacabile dolore. Tra gli altri, a sperare, anche i cari di Paolo Di Nella, membro del Fronte della Gioventù, ucciso sempre a Roma nel 1983 con una sprangata in testa mentre affiggeva manifesti: anche per lui potrebbe essere vicina la riapertura di un nuovo fascicolo.

Quali sono le indiscrezioni di cui parla Angela Camusso?

Poi, non è che inspiegabilmente furono bruciati i passamontagna e gli altri corpi di reato: la loro distruzione fu ordinata dal Giudice Istruttore Claudio D'Angelo²⁰.

Ma questo la giornalista de L'Unità non lo scrive.

¹⁹ <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/325000/323591.xml?key=Angela&first=101&orderby=1&f=fir>

²⁰ Archivio del Giudice Istruttore, Tribunale di Roma, fasc. 589/80A sentenza di archiviazione dell'istruttoria contro ignoti dell'omicidio di Valerio Verbano, 16 Maggio 1989.

A fine mese la Procura fa la sua mossa inutile. Per la prima volta, a distanza di 31 anni, viene interrogato Giuseppe Valerio Fioravanti. Nonostante fosse stato indicato nei mesi successivi all'omicidio di Verbano e nonostante fosse in carcere fin dal febbraio 1981, mai nessun giudice o pubblico ministero lo aveva interrogato prima a tal proposito. Un interrogatorio ovviamente ridicolo.

Augusto Parboni scrive su *Il Tempo* del 1 Marzo²¹

Molti i «non ricordo» di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. I due ex esponenti dei Nar, già condannati per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, sono stati ascoltati ieri pomeriggio dai carabinieri del Ros che indagano sul delitto di Valerio Verbano. Sono durati poco gli interrogatori dei due ex terroristi neri, sentiti dagli investigatori che da due anni stanno nuovamente indagando sull'omicidio del diciannovenne assassinato nella sua abitazione il 22 febbraio del 1980. Un atto disposto dalla procura che ha già iscritto sul registro degli indagati due nomi: si tratterebbe di un noto professionista e di un altro ex esponente dell'estrema destra romana. Mambro e Fioravanti, nel corso degli interrogatori, avrebbero più volte affermato di non ricordare i particolari che gli venivano chiesti dai carabinieri del Ros. Davanti al pm Erminio Amelio si sono già seduti un'amica di Verbano e due ex militanti (uno di sinistra e l'altro di destra).

L'intenzione di chi indaga è quella di ricostruire le frequentazioni della vittima e le lotte in cui è maturato l'omicidio. Intanto sono in corso gli accertamenti dei carabinieri del Ris sui reperti conservati in questi anni per cercare un'eventuale traccia di dna: si tratta di un bottone, di un paio di occhiali da sole, di una pistola con il silenziatore e di alcuni bossoli. Un cappello e un passamontagna erano andati distrutti. Occhiali e bottone, invece, sono scampati alla distruzione perché sistemati in un posto sbagliato dell'ufficio corpi di reato. I risultati degli esami dovrebbero essere consegnati nei prossimi giorni nelle mani del sostituto procuratore. Non sarebbero comunque ancora terminati gli interrogatori dei testimoni che potrebbero aiutare la procura a dare un nome e un volto agli assassini di Valerio Verbano.

21 <http://www.iltempo.it/roma-capitale/2011/03/02/dai-pm-mambro-e-fioravanti-1.90247>

Su *La Repubblica* del 1 marzo 2011²² appare un articolo non firmato in cui Carla ricorda come fu manipolato dagli inquirenti il dossier e alimenta un dubbio che solo gli inquirenti possono sciogliere ma non lo faranno.

Omicidio Verbano, la verità della madre: "Sul dossier la grafia di mio figlio"

Il documento sparito e poi ritrovato scritto dallo studente ucciso 31 anni fa insieme ad altri giovani era controinformazione sulla destra, dice la donna. Il caso del vicino sparito per paura dopo essere stato interrogato in questura.

"Quello che hanno ritrovato o è una fotocopia dell'originale che aveva Valerio a casa o un'altra copia dei dossier, perchè la calligrafia è quella di mio figlio". A parlare ai microfoni di Radio24 è la signora Carla, madre di Valerio Verbano. Era il 22 febbraio del 1980 quando tre persone, armate e con il volto coperto da un passamontagna, fecero irruzione nell'appartamento in cui il ragazzo viveva con la famiglia. Si spacciarono per amici di Valerio per farsi aprire la porta. Armati di pistole con silenziatore, dopo essere entrati, immobilizzarono i genitori nella loro camera da letto e attesero Valerio che rientrava da scuola alle 13.40. Quando il ragazzo aprì la porta, fu assalito dai tre e ne seguì una colluttazione durante la quale riuscì anche a disarmarne uno e a togliergli il passamontagna: dalla camera dei genitori imbavagliati si sentì il primo sparo che colpì un muro, mentre il secondo raggiunse Valerio che morì poco dopo nell'ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale.

"Ero riuscita a slegarmi e ad arrivare all'ingresso - racconta la madre a Radio 24- in tempo per vedere mio figlio con un rigagnolo di sangue dalla bocca e piano piano sussurrava: 'aiuto mamma, aiuto'. E io non ho potuto dargli nessun aiuto".

"Arrivarono i vicini, ci slegarono e ci tolsero il bavaglio dalla bocca - continua la donna - Un signore, l'inquilino del piano sopra il mio, stava salendo le scale e fu proprio lui a fare l'identikit di due di loro. Quello che stava in camera con me, e che avevo appena intravisto quando aprii la porta, era un biondo con i capelli ricci e un altro piccoletto che entrava nella nostra camera per chiedere al compare come andava".

Prosegue la signora nel ricordo: "'Fratello come va'? Chiedeva. L'altro, il terzo, anche il signore delle scale non lo vide perchè gli era sfuggito. Alle otto di sera, il vicino 'testimone' del piano di sopra, ci telefonò e disse a mio marito che era ritornato in questura e aveva ritrattato tutto perchè aveva paura. Dopo un mese questo signore si trasferì e i trasportatori ci dissero che aveva comprato una casa pagandola in contanti. Al testimone, contattato il giorno stesso, diedero una somma per stare zitto e ritrattare: un semplice impiegato non poteva di certo pagarsi un appartamento del genere".

L'identikit, continua la signora Carla Verbano, "oggi è stato invecchiato per poterlo paragonare alle persone che sono diventate. Non ho visto nessuna fotografia. Mi hanno detto che uno è diventato uno stimato professionista, l'altro vive in Brasile, ma non conosco i nomi. Sul Corriere della Sera ho letto che hanno trovato i dossier". Valerio aveva la passione della fotografia e aveva realizzato un lavoro di controinformazione, una sorta di inchiesta su quello che era la destra eversiva in quegli anni e aveva incrociato alcuni nomi diventati poi tristemente famosi (Fratelli Cristiano e Giusva Fiovavanti e Alessandro Alibrandi). "Valerio insieme ad altri sei o sette amici avevano realizzato quel dossier: ci sono altre copie! Quello che hanno ritrovato o è una fotocopia dell'originale che aveva Valerio a casa o un'altra copia, perché all'originale di Valerio avevano strappato molte pagine: quando me lo mostrarono era ridotto a un

²² http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/03/01/news/omicidio_verbano_la_verit_della_madre_sul_dossier_la_grafia_di_mio_figlio-13050861/

quadernetto piccolo! Probabilmente è una fotocopia. Quello che ho visto sul Corriere della sera corrisponde alla calligrafia di mio figlio e di un suo amico che è morto. Dalla giustizia, dopo 31 anni, mi aspetto che esca la verità: fra due mesi ho 87 anni e ho fiducia finalmente. Voglio combattere ancora per la verità", conclude la mamma di Valerio.

Giorgio Ferri e Nicola Macò pubblicano alcuni stralci del dossier e dell'Agenda Rossa l'8 Marzo sul quotidiano Liberazione²³. Le parole di un semplice ragazzo di 16 anni da un lato, quelle di un giovane militante antifascista dall'altro. Parole chiare, nette, inerenti al lavoro di controinformazione che stava svolgendo Valerio Verbano.

*Liberazione: il Settantesette di Valerio Verbano, tornano le carte perdute
Personale e politico di un sedicenne dell'Autonomia. Ecco cosa c'è nel "dossier"*

Ci sono i voti del semestre appena concluso, l'orario delle lezioni, il testo della canzone di De André, Il bombarolo, e poi in stampatello sul frontespizio: «Portare l'attacco al cuore dello Stato», con una falce e martello e un mitra sovrapposti e sotto la sigla Ccr, collettivo comunista rivoluzionario quarta zona, composto dagli studenti del liceo scientifico Archimede. E' la copia fotostatica dell'agenda rossa 1977, edita dalla Savelli, appartenente a Valerio Verbano, allora studente appena sedicenne, riemersa da un buio lungo 31 anni. Ai lati dei fogli la firma di Rina Zapelli, nome da ragazza di Carla Verbano, madre di Valerio, apposta al momento del sequestro la sera del 20 aprile 1979.

L'inchiesta sui fascisti

Tra le pagine che abbiamo potuto consultare, poco meno della metà dei 379 fogli che sembrano comporre quanto resta del "dossier Verbano", ci sono anche 41 fogli di una rubrica nei quali sono riportati circa 900 nomi di attivisti di estrema destra corredati da indirizzi e in alcuni casi con numero di telefono. Redatti tutti con la grafia di Verbano. Altri 16 fogli, trascritti da più mani, riportano appunti, minute di schede, appartenenza politica, piantine e altre informazioni, come alcuni luoghi di ritrovo dell'estrema destra. Carla Verbano vi ha già riconosciuto quella di un amico di Valerio deceduto nel frattempo. Un accurato lavoro di mappatura delle diverse realtà del neofascismo romano dove lucide intuizioni e scoperte anzitempo si sommano anche ad imprecisioni e approssimazioni notevoli. Alcune schede collimano solo in parte con quelle riportate nel recente libro di Valerio Lazzaretti, Valerio Verbano, ucciso da chi, come e perché, Odradek 2011. Questa circostanza conferma quanto ricordato nei giorni scorsi da Carla Verbano sulla esistenza di più versioni del dossier, «realizzato da Valerio insieme ad altri sei o sette amici».

La riprova sta proprio nel libro di Lazzaretti che riporta uno schedario con circa 1200 nomi aggiornato ad un periodo successivo alla morte di Verbano. Nel dossier "riapparso" in una scheda numerata "002" si legge che Pierluigi Bragaglia, ex militante del Fdg divenuto «gregario delle strutture collaterali dei Nar», ha 18 anni, mentre nel documento citato da Lazzaretti gli anni salgono a 20 e il testo della scheda, seppure quasi identico, vede l'ordine delle frasi spostato a conferma del fatto che le informazioni salienti contenute nel "dossier" erano patrimonio di un'area più larga che le ha conservate ed aggiornate nel tempo.

E' azzardato trarre delle conclusioni sulla base di una visione troppo parziale della carte riemerse – secondo quanto sostenuto dal Corriere della sera – da un archivio dei carabinieri a cui la procura ha recentemente attribuito la delega per le nuove indagini sull'omicidio. L'avvocato Flavio Rossi Albertini, legale di Carla Verbano, si è già rivolto ai pm per avere copia del "dossier". Le carte di Verbano rivestono ormai una valenza storica ancor prima che giudiziaria. Il buco nero che per lunghi decenni ha inghiottito le sue agende, rubriche e foto, consigliano oggi un dovere di trasparenza assoluta, tanto più che eventuali sviluppi dell'inchiesta si attendono dall'esame tecnico di altri reperti.

Gli elenchi distrutti

Quello che si legge nel verbale di sequestro del materiale trovato dalla digos nella stanza di Valerio Verbano è un lungo elenco: l'agenda rossa che fu il suo diario personale nel 1977, quaderni, decine di fogli sparsi, fotocopie, ritagli

23 <http://incidenze.blogspot.it/2011/03/liberazione-il-settantasette-di-valerio.html>.

di giornali, fotografie e una pistola. In tutto, ben diciotto schedari pieni di documenti e altri sei di foto. Dopo il sequestro, cominciano le 'stranezze'. Tutto il materiale – spiega Marco Capocchetti Boccia nel suo, *Valerio Verbano, una ferita ancora aperta, Castelvechi 2011* – sarà tenuto in custodia dalla digos per una settimana prima di essere consegnato all'ufficio corpi di reato del tribunale di Roma per essere repertato e messo a disposizione del fascicolo processuale «Verbano + 4». Pochi giorni dopo la morte di Valerio i legali della famiglia ne chiedono la restituzione. Si scopre così che l'originale del cosiddetto "dossier" non è più al suo posto; è praticamente sparito. Il 27 febbraio 1980 il giudice istruttore Claudio D'Angelo, che si occupa dell'omicidio di Valerio, constatata la scomparsa del dossier dall'ufficio corpi di reato riceve dalla digos una «copia fotostatica della documentazione sequestrata nell'abitazione di Valerio Verbano». Se ne evince che si tratta ancora di una copia integrale ma Carla Verbano, che all'epoca poté visionare le carte, sostiene che il materiale inviato dalla digos era «dimezzato» rispetto all'originale. Nell'ottobre 1980, il giudice istruttore nega alla famiglia la restituzione delle carte sequestrate, ormai presenti solo in copia, perché ancora sottoposte a segreto istruttorio. Quattro anni dopo, l'11 aprile 1984, la corte d'appello che aveva giudicato Valerio ordina la distruzione dei reperti, comprese le carte e le foto, nonostante queste fossero state nuovamente repertate nell'inchiesta aperta per il suo omicidio. In realtà, come documenta Capocchetti, l'effettiva distruzione della copia fotostatica inviata dalla digos avverrà solo il 7 luglio 1987. Da quel momento non c'è più traccia del dossier negli atti giudiziari. Per ritrovarne copia Capocchetti ha scritto anche alla digos, ricevendo lo scorso luglio un'evasiva risposta che tra le righe non smentisce affatto l'attuale possesso di copia del «materiale oggetto di sequestro». Documentazione che all'improvviso è riapparsa in mano ai carabinieri dopo la recente riapertura dell'inchiesta. Si è detto anche che il dossier sarebbe passato nelle mani del giudice Amato, ucciso mentre conduceva un'inchiesta contro Nar e Terza posizione, ma sempre secondo quanto accertato da Capocchetti non c'è alcuna traccia di protocollo che ne dia conferma. Questo trasmigrare, sparire e ricomparire, dimagrire, per infine esser distrutto e poi riapparire in copia fotostatica dove nessuno se lo aspetta, è senza dubbio una delle circostanze più sconcertanti di tutta la vicenda.

L'agenda rossa del 1977 Siamo entrati nelle pagine del diario di Valerio del 1977 con un sentimento di pudore. Ci sembrava di violare la sua intimità, i suoi segreti, quelli di un adolescente cresciuto in fretta. In quegli anni si diventava adulti presto travolti dalla forza di una corrente che insegnava come fosse possibile cambiare il mondo. Valerio surfava veloce su quell'onda di rivolta che non conosceva rassegnazione. Il suo era un coinvolgimento totale: almeno quattro riunioni politiche a settimana, tra collettivi, comitato e assemblee, non solo all'Archimede ma anche all'università. Annotava le manifestazioni e gli scontri del periodo, le ricorrenze, l'uccisione dei militanti di sinistra, da Francesco Lorusso ad Antonio Lo Muscio e Walter Rossi, insieme ai compiti in classe, i pomeriggi al muretto con gli amici, gli incontri con le ragazze e anche un «abbiamo giocato a nascondino» che fa sorridere. Tanti gli slogan, roventi come la temperatura al suolo dell'epoca, ma anche una battuta del tipo: «Atac: associazione telline aspiranti cozze». Meglio non prendersi troppo sul serio. Il 4 marzo annota: «Mancia ripassa a scuola».

Angelo Mancia, conosciuto come MancioKan, fattorino del Secolo d'Italia, era un noto picchiatore del quartiere. Venne ucciso per rappresaglia dalla Volante rossa poche settimane dopo la morte di Valerio, anche se con il suo assassinio non c'entrava nulla. Il 12 marzo sono appuntati gli scontri durante la manifestazione nazionale per l'uccisione da parte di un carabiniere di Francesco Lorusso e, qualche giorno dopo, il 15, la discussione nel collettivo «sui fatti di sabato e le baiaffe». Facevano discutere le pistole apparse durante il corteo e l'armeria presa d'assalto il sabato precedente. Il 22 settembre Valerio annota la partenza per Bologna dove partecipa, fino al 25, al convegno nazionale contro la repressione. Dormirà a casa di una zia accompagnato dalla madre, ci racconta Capocchetti. Il 15 novembre si legge «Vado all'Archimede, vengo aggredito». Quasi un presagio.

A fronte di queste novità il legale di Carla Verbano, l'avvocato Flavio Rossi Albertini chiede per ben due volte al PM Amelio una copia del dossier.

Il sottoscritto avvocato, difensore di Zappelli Verbano Rina Carla parte offesa nel procedimento penale indicato in epigrafe, rivolge istanza alla S.V. Ill.ma affinché voglia autorizzare l'estrazione di una copia del cd. "dossier Verbano". Lo scrivente ha presentato la medesima richiesta in data 1/3/2011 (all.1), alla quale non è seguita alcuna risposta scritta, dove si evidenziava che: "autorevoli organi di stampa hanno riportato la notizia del rinvenimento del dossier sequestrato a Valerio Verbano, nel 1979, all'atto del suo arresto.

In particolare il quotidiano Corriere della Sera, in un articolo del noto giornalista Giovanni Bianconi il quale dimostra di averlo quantomeno visionato, ha affermato che tale dossier sarebbe stato rinvenuto in possesso dell'Arma dei Carabinieri e attualmente nella disponibilità della Procura della Repubblica di Roma.

Essendo interesse della sig.ra Verbano, anche per ragioni affettive, ottenere almeno una copia della suddetta documentazione, di cui il figlio Valerio risulta essere stato l'estensore, si chiede che la S.V. voglia autorizzare l'estrazione di copia integrale del manoscritto".

Nei giorni seguenti il quotidiano Liberazione, precisamente in data 8/3/2011, pubblicava un ulteriore articolo nel quale venivano riportati stralci del menzionato dossier e riprodotto nell'articolo la prima pagina dell'agenda del 1977 sequestrata a Valerio Verbano nell'aprile del 1979 congiuntamente al cd. Dossier.

Pertanto risulta evidente che il materiale documentale sequestrato al giovane Verbano nel 1979 e il cui mancato rinvenimento nel corso degli anni ha creato e alimentato un vero e proprio mistero sulle ragioni della scomparsa – incentivando dubbi e dietrologie su presunti ruoli di apparati dello stato intenti a sottrarre documenti ritenuti "scomodi" - è stato effettivamente rinvenuto e, quanto meno, consegnato ai giornalisti dei quotidiani Corriere della Sera e Liberazione.

Tutto ciò premesso che il sottoscritto difensore chiede che la S.V. voglia fornire una risposta scritta alla presente istanza rendendo noto se il dossier sia attualmente nella disponibilità della Procura della Repubblica di Roma e, in caso di risposta affermativa, che venga rilasciata copia alla difesa della sig.ra Carla Verbano.

Qualora il manoscritto non sia nella disponibilità della S.V. si chiede che vengano assunti i provvedimenti ritenuti utili e necessari per acquisire dai giornalisti, estensori degli articolo menzionati, il materiale sequestrato al Verbano.

Si rivolge altresì istanza affinché la S.V. voglia comunque perseguire la violazione del segreto istruttorio ex art. 326 c.p., compiuta nella fase delle indagini preliminari ex artt. 329 – 114 cpp, relativa alla divulgazione del dossier Verbano e alla continua diffusione a mezzo stampa degli atti compiuti dalla Procura della Repubblica.

Risulta infatti deprecabile il fenomeno instauratosi nel presente procedimento secondo il quale la madre di Valerio Verbano è costretta ad apprendere, con cadenza quanto meno settimanale, dagli organi di stampa il contenuto dell'attività investigativa compiuta dalla Procura della Repubblica che, a norma di legge, dovrebbe essere coperta dal segreto di ufficio.

Roma 22/3/2011

Avv Flavio Rossi Albertini

Questa è l'arrogante e superficiale risposta di Erminio Amelio del 25 marzo 2011:

Il PM

si rigetta la richiesta sia perché fondata su notizie di stampa, sia perché anche nell'ipotesi presentata dalla difesa non vi è alcun diritto ad averne copia.

Il 13 aprile esce una notizia a dir poco clamorosa, forse la più clamorosa dopo l'annuncio della riapertura delle indagini e del ritrovamento del dossier.

Paolo Persichetti, sempre su Liberazione²⁴ scrive che:

Omicidio Verbano, recapitato davanti alla porta di casa della madre un nuovo dossier sui fascisti

Novità nelle indagini sull'assassinio rivendicato dai Nar di Valerio Verbano. Fatta ritrovare in un borsone una nuova schedatura dell'estrema destra romana aggiornata fino al 1982

Dopo la riapparizione in un armadio dei carabinieri di una copia, non si sa bene ancora se parziale o integrale, del vecchio dossier scomparso da decenni, un nuovo colpo di scena interviene nell'inchiesta sulla morte di Valerio Verbano, il giovane militante dell'Autonomia ucciso il 22 febbraio di 31 anni fa nella sua abitazione da un commando di suoi coetanei di fede fascista, che si firmò con la sigla dei Nuclei armati rivoluzionari. Un nuovo schedario sull'estrema destra romana è stato consegnato alla madre di Valerio, dopo che dal suo blog, e su Facebook, il 24 marzo scorso aveva lanciato un appello ai vecchi compagni del figlio: «Se avete della documentazione, vi prego fatemela avere, è molto importante per le indagini». Carla Verbano aggiungeva che avrebbe mantenuto il più stretto riserbo su chi gliel'avrebbe fatta pervenire. E così, il primo aprile, un giovane ha suonato al citofono di casa: «Signora le devo consegnare una cosa». Il ragazzo è salito fino alla porta ed ha lasciato un grosso borsone: «E' per lei». Poi è subito sgusciato via. Che ci fossero in giro più versioni dell'archivio Verbano era emerso dopo la pubblicazione sul Corriere della sera e su Liberazione di alcuni estratti della copia del dossier depositato nell'attuale fascicolo delle indagini. Proprio Liberazione aveva segnalato questa circostanza a partire da un raffronto con altri documenti citati nel libro di Valerio Lazzaretti, Valerio Verbano, ucciso da chi, come e perché, Odradek. I carabinieri del Ros lo stavano cercando da giorni, una perquisizione era stata condotta di recente in un box legato alla famiglia di un vecchio amico di Valerio, morto nel frattempo. Nella borsa c'erano due grossi raccoglitori e una rubrica marrone che all'interno, sulla prima pagina, riporta la scritta «onore al compagno Valerio Verbano caduto sulla strada che porta al comunismo». Il materiale risulta aggiornato fino al 1982. Un lavoro molto pulito. Le singole schede, dei fogli A4, sono conservate in camicie di plastica e le note sono dattilografate in modo ordinato. La data è impressa con un timbro. Gli aggiornamenti sono battuti con un'altra macchina, il che lascia pensare che vi abbiano lavorato più persone in tempi diversi. Nessun appunto è a mano. Un lavoro da veri professionisti. La sensazione è che si tratti di un archivio nel quale sono confluiti differenti dossier sui fascisti presenti sulla piazza romana, compreso quello meno ordinato che venne sequestrato a Verbano. Altre informazioni forse risalgono addirittura alla madre di tutti gli schedari sui fascisti preparati dalla sinistra extraparlamentare, quello sullo «squadrismo romano» realizzato da Lotta continua nel lontano 1972. Anche se la prima schedatura su larga scala dei militanti di destra – come ricorda Guido Panvini in, Ordine nero, guerriglia rossa, Einaudi – fu elaborata dalla sezione “Problemi dello Stato” del Pci, diretta da Ugo Pecchioli, mentre a destra, negli apparati dello Stato o in aziende come la Fiat, l'attività di schedatura dei “rossi” andava avanti fin dagli albori della Repubblica.

Alcune schede contengono informazioni con la dicitura: «Tratto dal lavoro del compagno Valerio Verbano». Tono deferente che porta a ritenere questo dossier successivo alla sua morte, messo in piedi per dare una risposta risolutiva all'attivismo aggressivo dei neofascisti romani. I due raccoglitori contengono dei sottofascicoli suddivisi per zone della Capitale: Roma Est, Sud, Nord, Colle oppio, Monteverde, Eur, Centro, Testaccio-Aventino, Parioli, piazza Tuscolo, piazza Bologna, piazza Indipendenza. Nella rubrica un indice indica la presenza di nomi (circa 900 con relative zone di

²⁴ <https://insorgenze.wordpress.com/2011/04/13/omicidio-verbano-sputa-un-nuovo-dossier-sui-fascisti-recapitato-davanti-alla-porta-di-casa/>.

provenienza), numeri di targa e proprietari corrispondenti, luoghi di ritrovo, storia e vita dei Nar, approfondimenti su piazza Tuscolo, aggiornamenti sul quartiere Trieste relativi al periodo tra il 1980-82.

Per volere di Carla Verbano l'intero materiale è stato consegnato alla procura dal legale, Flavio Rossi Albertini, che nel frattempo si è visto rifiutare la richiesta di copia delle parti del vecchio dossier Verbano allegate nel fascicolo, perché in questa fase sarebbero «ancora coperte da segreto istruttorio» nonostante siano già filtrate all'esterno.

Questa mole di carte, riemerse da un passato lontano, almeno su un punto comincia a fare chiarezza: il dossier Verbano c'entra molto poco con la sua morte. La dietrologia, le connessioni tra apparati e ambienti della criminalità, più volte evocate negli anni passati, non trovano conferme se non su aspetti già ampiamente noti. Sull'omicidio i carabinieri hanno una ipotesi investigativa molto diversa dalla cortina fumogena di nomi e ambienti apparsi sui media nelle scorse settimane. La pista imboccata da via Inselci è quella della vendetta legata alla morte di Cecchetti. Le loro indagini si concentrano attorno ad un gruppo di neofascisti che frequentavano un noto locale di Talenti.

Ma c'è dell'altro, l'inchiesta sulla morte di Verbano rischia di trasformarsi in una sorta di matrioska che al suo interno può riservare altri sviluppi d'indagine, questa volta sul fronte opposto. Non a caso nell'area dell'antagonismo romano cominciano a farsi strada, anche se con notevole ritardo, le prime perplessità. C'è chi comincia a prendere coscienza che "l'antifascismo giustizialista" – che ormai sembra aver preso il sopravvento nella gestione politica del caso Verbano – non porti da nessuna parte, se non al rischio di nuovi arresti a distanza di oltre 30 anni sulla base di indizi labili di persone distanti anni luce da quelle vicende. La via penale per cercare la verità su quelle morti irrisolte comincia a non essere più vista come la migliore delle soluzioni.

Da dove sbuca fuori questo materiale documentale?

Cosa contengono queste schede e perché saltano fuori solo adesso?

Persichetti si spinge addirittura a dire che "il dossier Verbano c'entra poco con la sua morte" mentre questo strano ritrovamento fa pensare all'esatto contrario.

Il materiale, previa consegna alla Procura su esplicita richiesta di Carla, viene comunque fotocopiato dal legale affinché non si ripeta quello che accadde con il dossier ormai storico.

Il Messaggero²⁵ del 19 ottobre 2011 annuncia una notizia importante, di cui era già circolata ampiamente. La Procura annuncia la riapertura su altri omicidi politici degli anni '70. Il Messaggero con grande zelo elogia il lavoro della stessa, prima che ne sia verificata la consistenza:

Walter Rossi, riaperte le indagini su tre omicidi degli anni di piombo

ROMA - Avanti e indietro in quegli anni bui, quando i ragazzini sparavano per strada per inseguire una follia ideologica. Andando a ritroso, fino all'omicidio di Walter Rossi, freddato da un colpo alla nuca a poche centinaia di metri dalla sezione del Msi Balduina, il 30 settembre '77. E' lì che vuole arrivare la procura di Roma, che nei giorni scorsi ha rimesso mano al fascicolo sul delitto irrisolto del giovane militante di Lotta Continua. Per farlo, il pm Erminio Amelio ha chiesto ai carabinieri del Ros un salto nel passato, riannodando un filo rosso che parte dalla morte di Walter Rossi e tiene uniti altri delitti misteriosi: quello di Stefano Cecchetti, 10 gennaio '79, ucciso davanti a un bar del quartiere Talenti; quello di Valerio Verbano, 22 febbraio dell'80, quando tre neofascisti dopo avere aspettato nell'appartamento dei genitori che tornasse da scuola lo uccisero. Fino all'esecuzione del militante di estrema destra Angelo Mancina, freddato la mattina del 12 marzo '80 davanti al portone di casa, in via Federico Tozzi.

L'obbiettivo di Amelio è chiaro. Fare luce una volta per tutte su quanto accadde in via delle Medaglie d'Oro, davanti alla sezione del Msi più calda di quegli anni. Walter Rossi, 19 anni, viene colpito alla nuca mentre distribuisce volantini nella roccaforte dell'estrema destra romana. Quel pomeriggio Walter stava sfidando i «fascisti» per i fatti del giorno precedente: Elena Pacinelli, sua coetanea, era stata colpita da tre proiettili in piazza Igea, era con altri ragazzi del movimento che avevano partecipato all'occupazione di una casa disabitata.

Così il 30 settembre era stato organizzato un piccolo presidio. Una provocazione in una zona frequentata dall'alta borghesia, davanti alla sezione del Msi. Il killer di Walter, insieme ad altri attivisti neri, esce per strada, cammina in discesa per alcuni metri sul marciapiede coperto da un blindato della polizia, che è in mezzo alla strada. Sparano in due, racconteranno i testimoni, per tre o quattro volte, nel mucchio, senza un obiettivo preciso. Solo verso i «nemici». Un proiettile raggiunge Walter. Il ragazzo viene caricato su un furgone di passaggio. Muore prima di arrivare all'ospedale. Adesso che è arrivato a un passo dalla soluzione dell'omicidio Verbano, con i nomi e le posizioni di due sospettati, il pm Amelio ha trovato un filo rosso che unisce quei fatti. Tanto da riaprire gli accertamenti sull'omicidio di Walter Rossi. Ma anche sulla morte di Cecchetti e Mancina. Tutti finiti in archivio senza un responsabile. Nei prossimi giorni il Ros ha annunciato la consegna dell'informativa che ricostruisce e collega i quattro delitti. Poi Amelio riaprirà il fascicolo. A indicare la via sono state le testimonianze rese negli ultimi mesi in procura nell'ambito dell'inchiesta Verbano. Rossi e neri, a decine. Da Francesca Mambro e Valerio Fioravanti agli amici di Verbano. E adesso il quadro è chiaro.

I tre omicidi, Cecchetti, Verbano e Mancina sono legati. La pista è quella della vendetta e della ritorsione, delle rappresaglie che in quegli anni non sembravano avere fine. E anche della lotta tra attivisti di schieramenti opposti che si dividevano i quartieri Trieste e Talenti. L'omicidio di Walter Rossi è avvenuto tre anni prima in un'altra zona della città; ma c'è una sigla a unire quei fatti, quella dei Nar. I Nuclei armati rivoluzionari che nel primo volante di rivendicazione dell'omicidio accusano Verbano di essere stato il responsabile per la morte di Cecchetti. In una telefonata successiva invece fanno riferimento al calibro 38 della pistola, una circostanza confermata soltanto dopo dall'autopsia. A uccidere Walter, invece, è Alessandro Alibrandi, colonna dei neonati Nar. Un processo però non c'è

25 http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/walter_rossi_riaperte_le_indagini_su_tre_omicidi_degli_anni_di_piombo/notizie/166993.shtml.

mai stato. L'imputato è morto in una sparatoria con la polizia nell'81. Ma la sera in cui Walter Rossi fu ucciso, Alibrandi non era da solo.

Il Messaggero, in questo articolo non firmato, si spinge addirittura a dire che Amelio “adesso che è arrivato a un passo dalla soluzione dell'omicidio Verbano, con i nomi e le posizioni di due sospettati, il PM Amelio ha trovato un filo rosso che unisce quei fatti. Tanto da riaprire gli accertamenti sull'omicidio di Walter Rossi”.

Soluzione che Carla stava aspettando, soluzione che non è mai arrivata.

Il 22 Febbraio del 2012, ad un anno dalla riapertura delle indagini, Angela Camusso, Giovanni Bianconi, Carlo Bonini, che tanto avevano scritto nei mesi passati esaltando il lavoro di Saviotti, Amelio e Macilenti, nulla o quasi ci dicono sullo stato delle indagini.

Il silenzio, ancora una volta, sull'omicidio di Valerio Verbano.

Un silenzio solo dei media e delle istituzioni.

Perché i compagni e le compagne, come ogni 22 febbraio, sfiliranno in piazza.

Quel giorno, per la prima volta dopo 32 anni, in migliaia abbiamo sfilato da via Monte Bianco senza Carla, che si trovava in un letto di una clinica.

Si collegherà via Skype, tramite un computer, con la piazza, infondendoci coraggio e forza nell'andare avanti nel nome di Valerio.

Il 5 giugno Carla Verbano muore. Ne danno notizia tutti i media.

Un comunicato dei compagni e delle compagne la ricorda così

Carla Zappelli parlava anche con gli occhi e con le mani.

I gesti e gli sguardi sostenevano la sua voce, calma e lenta, quando ripercorreva la sua vita, quella di Valerio e di Sardo. L'ultimo 22 febbraio, Carla l'ha vissuto in una stanza di una clinica, davanti a un computer che mandava in diretta la sua voce e le immagini del corteo. Non poteva mancare all'appuntamento che da 32 anni scandiva la sua vita e quella di migliaia di persone che non si sono mai arrese alle "verità" di stato. La sua voce, rimandata dall'amplificazione del camion, era una carezza per tutti quelli che nel corso degli anni avevano conosciuto la forza, la serenità, la lucidità di questa donna coraggiosa e generosa.

Carla non se ne è andata via sola: l'hanno accompagnata l'affetto e l'amore di migliaia di ragazzi e ragazze, vecchi e nuovi compagni, amici di quartiere e amici di mille città, volti conosciuti e volti anonimi che riempivano la sua pagina facebook di saluti, domande, richieste di incontro. Carla se ne è andata con il cruccio tremendo, incolmabile, di non conoscere la verità giudiziaria dell'assassinio di Valerio. Ma è pur vero che la tenacia di una lotta durata 32 anni ha svelato, di fatto, la verità politica di questa storia, tutta interna al rapporto strategico tra manovalanza fascista, apparati dello stato e poteri forti.

A tutti noi, a chi prova ogni giorno a fare della memoria uno strumento collettivo di trasformazione dell'esistente, a chi costruisce percorsi di liberazione, resta un testimone difficile e ambizioso: sfidare l'oblio e raccontare per filo e per segno la storia, le parole e la dolcezza di Carla. Per continuare a costruire un mondo più libero e giusto.

Con Carla e Valerio nel cuore.

Il Messaggero²⁶ del 7 giugno 2012, con un tempismo da sciacalli, annuncia clamorosamente che:

Omicidio Verbano, scoperto un secondo Dna sulle pistole dei killer

ROMA - C'è almeno un secondo dna maschile identificato tra gli oggetti abbandonati dai killer subito dopo l'omicidio di Valerio Verbano, il giovane di sinistra ucciso da un commando di tre persone a Roma, nella sua abitazione a Montesacro, il 22 febbraio 1980. La scoperta il giorno dopo la morte di Carla Verbano, la mamma di Valerio che ha dedicato tutta la sua vita per scoprire la verità sull'omicidio del figlio Valerio. Intanto su Twitter l'ultimo saluto alla donna: tantissimi i messaggi con l'hashtag #Ciao Carla.

I reperti in questione sono una pistola, il silenziatore, due bossoli, un paio di occhiali ed un bottone. Da tempo, su disposizione del pm Erminio Amelio, i carabinieri del Ris stanno eseguendo comparazioni con codici genetici già in possesso degli inquirenti di, tra gli altri, esponenti e simpatizzanti di Terza Posizione e dei Nar.

L'omicidio di Valerio Verbano, secondo l'ipotesi di lavoro della magistratura, sarebbe maturato in un quadro di vendette tra estremisti politici violenti. Forse, chi ha ucciso Verbano voleva accreditarsi con i leader delle organizzazioni armate di ispirazione fascista. Tempo fa, nel mirino degli inquirenti, erano finite le posizioni di due soggetti, uno residente all'estero, l'altro un professionista affermato in Italia. I test eseguiti con i loro codici genetici non sono risultati positivi.

Non ci sarò altrettanto spazio sul quotidiano per documentare l'ennesimo fallimento del lavoro degli inquirenti.

L'articolo prosegue ricordando Carla.

Addio a Carla Verbano, domani la camera ardente alla Palestra Popolare. Camera Ardente alla Palestra Popolare e poi un ricordo collettivo. Così verrà ricordata Carla Zappelli Verbano, morta ieri sera a 88 anni. Dalle 10 alle 15 di domani alla Palestra Popolare intitolata proprio a Valerio Verbano che porta il nome del figlio Valerio, in via delle Isole Curzolane al Tufello, si terrà la camera ardente.

Alle 12 poi un ricordo collettivo: ognuno potrà esprimere il suo affetto per una donna morta senza sapere chi fosse stato l'omicida del figlio.

Un minuto di silenzio in Campidoglio. Si è aperta con un minuto di silenzio in memoria di Carla Verbano la seduta dell'assemblea capitolina dedicata alla delibera 32. «Questa notte abbiamo ricevuto la notizia della scomparsa della signora Carla Verbano, una donna coraggiosa, combattiva, a cui la giustizia degli uomini non ha mani consentito di conoscere le motivazioni e i nomi di chi assassinò suo figlio - ha detto il presidente dell'assemblea Marco Pomarici aprendo i lavori - Le indagini hanno recentemente intrapreso percorsi nuovi e produttivi e si può ragionevolmente supporre che verrà finalmente sollevato il velo sui quei nomi e su quei volti. Sarà troppo tardi per la signora Carla, ma comunque doveroso per il nostro stato di diritto». La seduta si tiene in seconda convocazione: in discussione gli odg collegati alla proposta di delibera 32, quella relativa alla holding capitolina.

²⁶ http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/omicidio_verbano_scoperto_un_secondo_dna_sulle_pistole_dei_killer/notizie/200613.shtml.

Il 27 settembre del 2012 con un blitz infame la Regione Lazio manda una squadra di operai, senza preavviso effettivo, per murare l'abitazione di via Monte Bianco 114, sbattendo letteralmente sul pianerottolo, senza alcuna cura, il divano sui cui era morto Valerio.

Si aggiunge infamia all'infamia.

Un manipolo di compagne e compagni, nella notte, provvederà a mettere al sicuro il divano.

Improvviso blitz degli operai mandati dalla Regione Lazio nella casa dove Valerio Verbano fu assassinato dai fascisti. Qualcuno alla Pisana ha fretta di cancellare anche la memoria di quegli eventi...

Ieri mattina, con un vero e proprio blitz, senza preavvisare nessuno, i funzionari della Regione Lazio, proprietaria della casa in cui era in affitto da oltre 40 anni Carla Verbano, ha mandato una squadra di operai che ha blindato la porta con degli infissi laterali di ferro (ma non l'hanno sradicata e non hanno alzato nessun muro esterno così come si era temuto in un primo momento). Incredibilmente gli operai hanno buttato letteralmente sul pianerottolo il divano sul quale è morto Valerio Verbano, giovane militante di Autonomia Operaia assassinato da un commando fascista il 22 febbraio del 1980.

Per fortuna il divano è stato recuperato da alcuni compagni e "messo al sicuro".

L'appartamento era rimasto vuoto da quando Carla Verbano, dopo una lunga malattia - ed una infinita battaglia per scoprire la verità sulla morte di suo figlio Valerio - è venuta a mancare il 5 giugno di quest'anno.

L'appartamento di Via di Monte Bianco appartiene ad un ente e pare che l'intenzione sia quella di venderlo al più presto.

Per scongiurare questa ipotesi collettivi territoriali e centri sociali, insieme ai compagni di Valerio Verbano e a coloro che in questi anni avevano lavorato con Carla Verbano, avevano inviato prima dell'estate un fax alla governatrice Renata Polverini e all'assessore al Patrimonio alla Pisana per chiedere che la casa venisse affidata a loro. Con l'obiettivo di trasformarla in una un'associazione per la memoria.

Ma dalla Regione nessuna risposta, nonostante continue sollecitazioni a funzionari e assessori competenti.

"Non sarà certo la vendita dell'appartamento dei Verbano a risanare le casse della regione - denunciano a Repubblica alcuni attivisti delle reti sociali del IV municipio - Per questo chiediamo che diventi un patrimonio collettivo. E' un luogo troppo importante per essere svenduto".

A meno che - e sembra probabile viste le frequentazioni giovanili e recenti della classe dirigente della destra che governa regione e comune, non si voglia cancellare la stessa memoria di quanto è accaduto in quella casa di Montesacro.

Per oggi sulla vicenda è indetta una riunione cittadina all'Astra, in Via Capraia, a partire dalle 19.

"Di fronte a questo incredibile atto di arroganza e prepotenza istituzionale - scrivono in un comunicato i compagni e gli amici di Carla e Valerio Verbano - siamo ancora più convinti della necessità di dare corpo ai nostri progetti e aspettiamo da tutti coloro che, dalle istituzioni e dal mondo della politica, in maniera bipartisan al momento della morte di Carla si sono sperticati in commossi messaggi di condoglianze e promesse di ogni genere degli atti concreti".

Quando Carla ci ha lasciato, lo scorso 5 giugno dopo una lunga malattia di fronte alla quale non si era mai arresa, abbiamo perso non solo la mamma di un nostro compagno assassinato, ma abbiamo perso soprattutto una persona importante per le vite di molti noi, una compagna di viaggio e un'amica con cui abbiamo condiviso momenti importanti personali e collettivi.

Negli scorsi mesi abbiamo ragionato collettivamente di come la casa di Carla potesse ospitare un'associazione dedicata alla sua memoria e a quella di Valerio, facendo dell'esperienza di Carla e della sua battaglia per ottenere la verità un patrimonio collettivo da continuare a coltivare. Per questo motivo abbiamo avviato dei contatti nelle scorse settimane per aprire una trattativa con la Regione Lazio proprietaria dell'immobile, la crisi di governo della giunta Polverini ci ha portato ad interfacciarci direttamente con l'amministrazione del patrimonio immobile della regione, che una volta sapute le nostre volontà è rientrata nel giro di 24 ore nuovamente in possesso della casa apponendogli dei sigilli. Di fronte a questo incredibile atto di arroganza e prepotenza istituzionale siamo ancora più convinti della necessità di dare corpo ai nostri progetti e aspettiamo da tutti coloro che, dalle istituzioni e dal mondo della politica, in maniera bipartisan al momento della morte di Carla si sono sperticati in commossi messaggi di condoglianze e promesse di ogni genere degli atti concreti.

I compagni e gli amici di Carla e Valerio Verbano

Dopo mesi di silenzio sui giornali, il 3 luglio del 2013, Fulvio Fiano annuncia sul Corriere della Sera²⁷ che il PM Amelio vola in Brasile

L'inchiesta.

Ucciso nell'80, l'uomo è un ex militante di estrema destra.

Omicidio Verbano.

I PM volano in Brasile a interrogare il sospetto.

Svolta nelle indagini dopo l'analisi del Dna.

Una borsa piena di riscontri scientifici, ricostruzioni e soprattutto domande accompagnerà il pubblico ministero Erminio Amelio nel suo imminente viaggio in Brasile per interrogare uno dei possibili assassini di Valerio Verbano, il militante di sinistra ucciso in un agguato a Montesacro, il 22 febbraio del 1980. L'uomo, inserito nella ristrettissima lista di sospettati ai quali si è arrivati dai raffronti con il Dna trovato sul alcuni reperti lasciati dagli assassini in casa del 18enne, è stato già al centro di una rogatoria internazionale nelle scorse settimane. Ma la Procura, raccolti gli ultimi elementi a suo carico, vaglierà ora di persona la sua posizione. Si tratta di un ex militante di estrema destra, così come l'altro sospettato – oggi affermato professionista – che da tempo ha lasciato la politica attiva e si è rifatto una vita in Sudamerica. Il nuovo impulso alle indagini era arrivato era arrivato lo scorso giugno, quando in occasione della scomparsa di Carla, la mamma di Verbano, era stato annunciato che su alcuni oggetti persi dagli assassini durante la fuga (un paio di occhiali e un bottone in particolare) era stato isolato un secondo codice genetico quasi completo, oltre a quello già in possesso del Ris. Ma ai due ex militanti vicini alle formazioni di estrema destra Terza Posizione e Nar si era arrivati anche da una rilettura del vecchio fascicolo processuale e dallo scrupoloso lavoro dei Ros dei carabinieri nel mettere a confronto foto e testimonianze. Sull'area politica nella quale maturò l'omicidio non ci sono più dubbi. L'agguato sarebbe opera di un gruppo di fuoco che voleva guadagnare credibilità a suon di colpi di pistola o frutto della vendetta di militanti “neri”, sui quali Valerio Verbano aveva realizzato un dossier. Un documento lungo 379 fogli, quasi tutti scritti a mano, che si pensava smarrito per sempre e che invece è riemerso dall'archivio dei carabinieri un paio di anni fa. Contiene dettagli su centinaia di avversari politici di Verbano, che il giovane aveva raccolto con un lavoro accuratissimo. Possibile anche che dietro l'agguato ci sia stato il tentativo di farsi dire chi, all'interno dei “fascisti” avesse aiutato il 18enne nella sua schedatura. I killer entrarono in casa Verbano con un inganno a ora di pranzo. Chiusero in una stanza i genitori del ragazzo e attesero il suo ritorno. La mamma di Valerio ha aspettato invano per 32 anni di sapere chi fossero gli assassini e oggi, a un anno dalla sua morte, quella verità potrebbe essere più vicina

27 http://archiviostorico.corriere.it/2013/luglio/03/Omicidio_Verbano_volano_Brasile_interrogare_co_0_20130703_51b6f0c2-e3a4-11e2-8d67-bd75fc8167f2.shtml

A 36 anni dall'assassinio di Valerio Verbano e a 37 dal sequestro del dossier antifascista da lui scritto è tempo che la Procura dichiari il proprio fallimento nel trovare gli assassini di Valerio e consegnare, senza indugi e senza banali scuse sul segreto istruttorio, all'avvocato di Carla Verbano, ai compagni e alle compagne di Valerio e Carla la documentazione completa, scritta e fotografica dell'ex reperto 97153A, meglio conosciuto come “Dossier Verbano”

Affinché quel materiale di alto valore affettivo e storico-politico possa tornare alla collettività a cui è giusto che appartenga.

Marco Capocetti Boccia